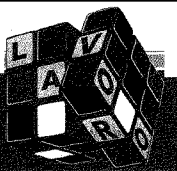


LA RIFORMA DEL LAVORO

I nodi della previdenza**Il fronte sindacale**Bonanni: la scelta di un Ddl conferma che il testo è aperto
Camusso: il premier guardi con attenzione alle manifestazioni

Napolitano: sugli esodati soluzione allo studio

Sciopero unitario di Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni - Fornero ha già garantito un intervento entro giugno

**Davide Colombo
Giorgio Pogliotti**
ROMA

Sulla questione dei lavoratori «esodati», per la quale i sindacati chiedono un intervento adeguato e tempestivo - e una manifestazione unitaria è in programma per il 13 aprile - ieri è arrivata la rassicurazione del capo dello Stato: «Credo che il governo stia studiando una soluzione» ha detto Giorgio Napolitano, confermando quanto aveva anticipato lunedì scorso lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nel corso dell'evento "Tutto pensioni" organizzato dal Sole 24 Ore.

La legge di riforma delle pensioni (214/2011, articolo 24) prevede l'adozione di un decreto ministeriale entro fine giugno per definire i criteri di identificazione dei lavoratori che potranno beneficiare dei vecchi requisiti di pensionamento poiché interessati da una procedura di mobilità o in quanto percettori di fondi di solidarietà o, ancora, che avevano stipulato con la loro azienda un accordo individuale per l'uscita anticipata in vi-

sta del pensionamento. Si tratta di una platea ancora da definire, ha spiegato ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nel corso di un'audizione in commissione Lavoro alla Camera. All'atto di adozione della legge si parlava di 65mila persone, con riferimento a tutti questi lavoratori che avevano lasciato il posto di lavoro e che avrebbero maturato i requisiti di normale pensionamento dopo la fine dell'anno. Su quella cifra sono state fissate le coperture per garantire questi pensionamenti:

240 milioni per il 2013, 630 milioni per il 2014, 1 miliardo e 40 milioni per il 2015, 1,2 miliardi per il 2016, un miliardo per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni per il 2019.

Ma i lavoratori interessati sono molti di più: si parla di 200-250mila persone. Fonti sindacali sono arrivate a quantificare in 350mila questo «popolo» rimasto in sospeso tra un lavoro che non c'è più e una pensione che rischia di sfuggire. Numeri che al momento non trovano conferma al ministero del Lavoro: «Il fatto certo è che c'è un tavolo aperto e che si sta lavo-

rando» ha detto Mastrapasqua. Certo è che se la platea finale sarà davvero il quadruplo di quella prevista in dicembre non basterà certo un decreto ministeriale per chiudere il caso. Il Governo dovrebbe adottare ben altro provvedimento: un decreto legge con l'indicazione delle risorse aggiuntive per il finanziamento di tutti questi pensionamenti, un impegno difficilmente eludibile visto che è stato rievocato anche in sede di confronto con le parti sociali per la riforma del mercato del lavoro.

Tornando alla manifestazione unitaria del 13 aprile davanti a Montecitorio, si aggiunge allo sciopero di 4 ore proclamato dalla Uilm che oltre a sollecitare un provvedimento a tutela dei «lavoratori esodati», conferma il proprio «no» alla proposta del Governo di modificare l'articolo 18 sostituendo il reintegro con l'indennizzo economico per i licenziamenti economici illegittimi, dietro i quali «si possono celare licenziamenti discriminatori e disciplinari». L'astensione dal lavoro delle tute blu della Uil si aggiunge alle 16 ore di sciopero già proclamate dalla Cgil, che

comunicherà la data in relazione all'andamento dell'esame parlamentare del Ddl. «Abbiamo visto in questi giorni che in tutti i luoghi di lavoro le iniziative sono state unitarie con parte-

cipazioni molto ampie - commenta la leader della Cgil, Susanna Camusso -. Non stupisce che siano i metalmeccanici i primi a dare il segno proclamando gli scioperi, essendo uno dei settori che ha più crisi». Al premier Monti che da Tokyo ha sostenuto che sulla riforma del lavoro in Paese è con lui, si rivolge Camusso per invitarlo a «guardare con qualche attenzione agli scioperi, alle mobilitazioni che si susseguono, agli orientamenti espressi», perché «una cosa è dire che riformare il mercato del lavoro è una necessità condivisa, altro è dire che questo Paese vuole i licenziamenti facili».

Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni è convinto ci siano spazi di manovra, perché «quando il Governo manda in Parlamento un Ddl e non un decreto significa che il testo è molto più aperto», quindi «l'Esecutivo chiede nei fatti l'apporto delle Camere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PLATEA

La prima quantificazione del Governo è stata di 65mila lavoratori ma alcune stime arrivano a 250mila, se confermate servirà un altro DdL

Sciopero unitario Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni

Napolitano: l'Esecutivo studia una soluzione sugli esodati

Davide Colombo e Giorgio Pogliotti > pagina 8

LE STAPPE

Il Sole **24 ORE**



17 GENNAIO 2012

Il problema degli esodati

A gennaio, con il decreto milleproroghe, si cercano le prime soluzioni al problema degli esodati. Lavoratori che, vicino alla pensione, avevano accettato di lasciare in anticipo il lavoro e che hanno visto allontanarsi di anni l'arrivo dell'assegno

Il Sole **24 ORE**



20 MARZO 2012

Sono 350mila

I lavoratori esodati superano i 350mila. Il ministro Fornero il 19 marzo, durante TuttoPensioni, si impegna a emanare un decreto entro giugno che fisserà le regole per gli esodati. C'è però un problema di copertura finanziaria

Il Sole **24 ORE**



14 MARZO 2012

I lettori cercano risposte

Al Sole 24 Ore arrivano

numerose richieste di chiarimenti sui nuovi requisiti pensionistici, e molte riguardano i lavoratori «esodati». La risposta però non può essere esaustiva perché le risorse disponibili non permettono di applicare a tutti i «vecchi requisiti»

Il Sole **24 ORE**



15 MARZO 2012

Migliaia di casi diversi

Lo stratificarsi di norme previdenziali nel corso degli anni e le differenze tra dipendenti pubblici e privati rende difficile ai singoli capire quando potranno andare in pensione e con quanto: questo spiega il successo del forum online che il Sole ha aperto sulle pensioni

Il Sole **24 ORE**



22 MARZO 2012

Chi esce con le vecchie regole

Chi ha maturato i vecchi requisiti entro il 31 dicembre 2011 non sarà toccato dalla riforma. Stessa sorte potrebbe toccare gli esodati, che hanno firmato l'accordo all'esodo entro il 4 dicembre, soluzione applicabile, secondo il ministero, a 65mila lavoratori



«C'è l'impegno del Governo». Il presidente Giorgio Napolitano



Il governo Le istituzioni

«Avanti con le riforme Il governo sta studiando soluzioni sulle pensioni»

Napolitano: credo che gli italiani capiscano

DAL NOSTRO INVIATO

CAPUA (Caserta) — Sul tema più delicato invita tutti a mantenere la calma. In visita a Caserta, e poi a Capua, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non perde di vista le questioni centrali del-

l'agenda politica nazionale. E se sceglie di tacere circa le parole del premier Monti sui partiti che non godrebbero del consenso degli italiani, finisce per non fare altrettanto sul tema lavoro e sulla riforma preparata dal governo. «Il mio auspicio è che si attenda la presentazione del testo. Quando sarà pronto per il Parlamento tutti potranno esaminarlo e ricavarne le considerazioni che crederanno», sostiene il capo dello Stato. Che però si dice anche fiducioso «sulla capacità di compren-

sione degli italiani sulla necessità di affrontare i cambiamenti e sulle strade nuove che questi cambiamenti prevedono».

E fiducia Napolitano sembra esprimere anche a proposito della contrapposizione che attualmente vede coinvolti governo e sindacati a proposito della riforma delle pensioni: «C'è una questione aperta della quale i sindacati chiedono una modifica e credo che il governo stia studiando la soluzione».

Quello su cui il capo dello Stato sembra non avere dubbi è l'effetto che le riforme stanno avendo sulla vita degli italiani. E a chi gli parla di esasperazione, replica: «Non vedo esasperazioni cieche». Anzi, dal Quirinale vede nel Paese «una straordinaria consapevolezza» circa l'importanza degli interventi che il governo sta portando avanti, e

si dice fiducioso «sulla capacità di comprensione degli italiani».

Il presidente parla di «nuovi cantieri» che «si stanno aprendo» e che «prevedono riforme costituzionali, elettorali e regolamentari», e aggiunge «mi auguro che soprattutto questo cantiere vada rapidamente avanti». Quindi fa un riferimento al decreto sulle semplificazioni e alle «misure di riforma importanti» che vi sarebbero contenute. Infine, trova il modo di parlare al telefono con un operaio dell'Alcoa (tra quelli conosciuti durante l'ultima visita in Sardegna) per esprimergli soddisfazione a proposito degli sviluppi della vertenza nell'azienda produttrice di alluminio, dove almeno fino alla fine dell'anno non ci sarà la messa in mobilità dei lavoratori. «Una buona

notizia», commenta il presidente della Repubblica. E aggiunge che nella vertenza «l'impegno del governo» è stato «molto forte».

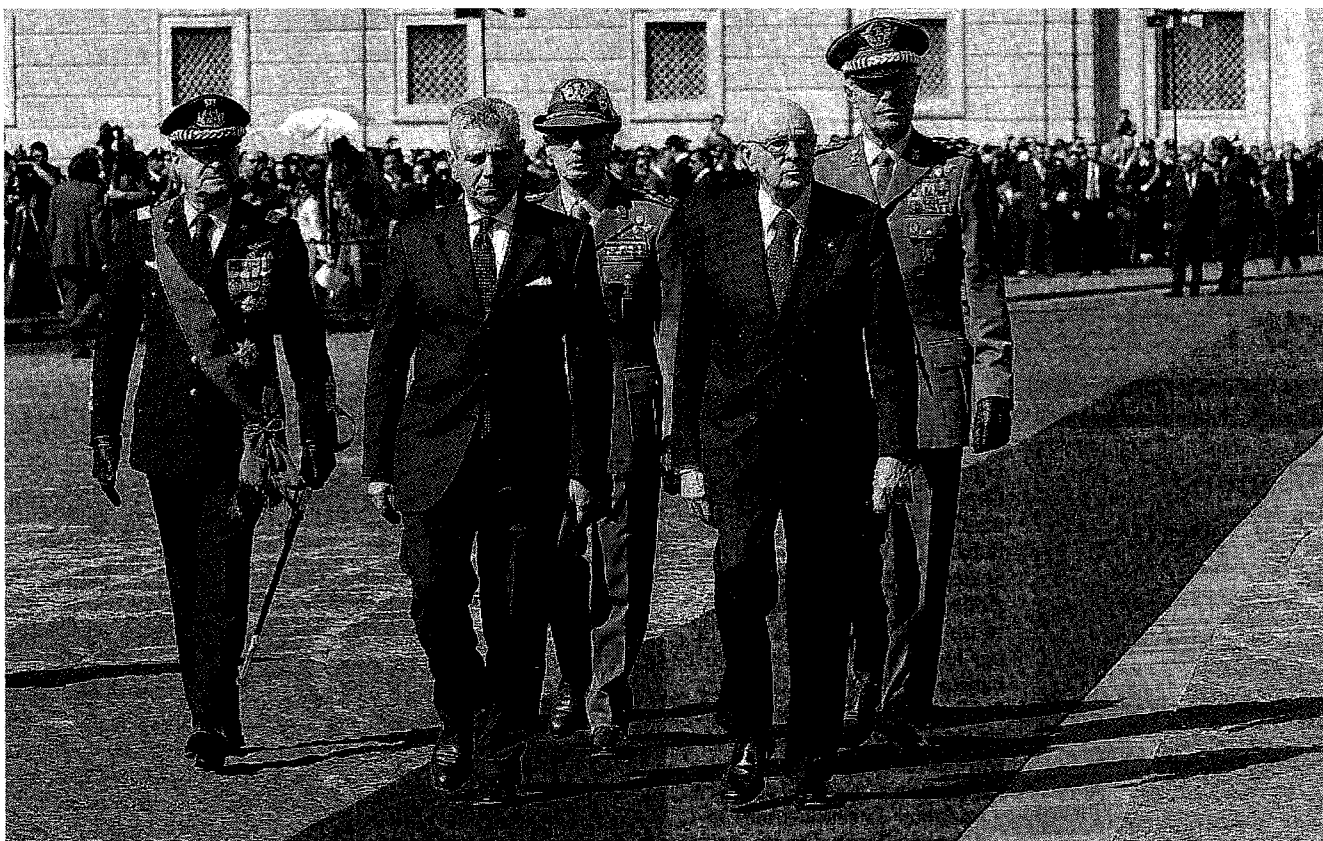
La visita casertana di Napolitano si è divisa tra una cerimonia alla Reggia per l'89° anniversario della fondazione dell'Aeronautica militare, celebrata anche con una esibizione delle Frecce Tricolori, e la visita al Museo Campano di Capua, riaperto proprio ieri alla presenza del capo dello Stato, dopo una chiusura di quasi cinque anni. «Questo nuovo allestimento è molto importante — ha detto Napolitano — perché la valorizzazione del patrimonio culturale è un bene fondamentale per il rilancio e lo sviluppo della provincia di Caserta, come di altre regioni italiane».

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quando il testo
sul lavoro
sarà presentato
in Parlamento tutti
potranno esaminarlo
e ricavarne
considerazioni**

**Ho fiducia nella
capacità di
comprensione degli
italiani del periodo
che vive il Paese
e sulla necessità
di cambiamenti**



A Caserta Giorgio Napolitano ieri all'89° anniversario dell'Aeronautica militare (sopra, LaPresse) e con i bambini di Capua (a sinistra, Ansa)



» Il caso Corteo il 13 aprile. L'Inps: «Non sappiamo quanti sono»

I sindacati (uniti) in piazza «Niente sconti sugli esodati»

ROMA — Non accadeva da tempo, forse è un segnale anche per la prossima battaglia sull'articolo 18. Cgil, Cisl, Uil e pure l'Ugl tornano di nuovo insieme in piazza e manifestano contro la riforma delle pensioni voluta dal governo Monti. Il giorno scelto è il 13 aprile, quando la riforma del lavoro dovrebbe essere già in Parlamento.

Il nodo principale è quello degli esodati, termine tecnico per definire una situazione drammatica: sono quelle persone che al momento sono rimaste senza stipendio, perché hanno lasciato il lavoro dopo una crisi aziendale, e senza pensione, perché nel frattempo è arrivata la riforma Fornero a spostare più avanti l'età minima per ritirarsi. Prima di decidere cosa fare bisogna sapere esattamente quanti sono, in modo da capire quanto costerebbe intervenire. Ma al momento una cifra ufficiale non c'è. Proprio ieri il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ha detto durante un'audizione in Parlamento che «non c'è ancora un dato definitivo» e che anzi c'è qualche «difficoltà» nel definirlo. Per il momento ci si deve accontentare delle stime, che si aggirano intorno a quota 350 mila, mentre il governo ha stanziato risorse che potrebbero bastare solo per 65 mila persone. L'esecutivo ha promesso di intervenire con un decreto entro fine giugno, «spero e credo che la scadenza sarà rispettata» ha detto il presidente dell'Inps. Ma i sindacati premono per ottenere una soluzione piena del problema, che non è arrivata, come speravano, con il recente decreto Milleproroghe.

La manifestazione di aprile chiederà al governo di sciogliere un altro nodo, la cosiddetta ricongiunzione onerosa: dal 2010 chi passa all'Inps dall'Inpdap e dagli altri fondi speciali deve pagare per trasferire i contributi già versati.

La prima a decidere di scendere in piazza era stata la Cgil che per il suo corteo aveva già fissato la data del 17 aprile. Poi i contatti con le altre sigle e la scelta di una protesta unitaria: «Sarà una manifestazione di tutte le organizzazioni sindacali — dice il segretario Susanna Camusso — e di tutti quei soggetti che pagano il prezzo altissimo di una riforma fatta senza tener conto della realtà presente e dei diritti in essere dei lavoratori». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni dice che «su questo problema delle pensioni non faremo

sconti a nessuno». E avverte: «Nell'ultimo incontro di Palazzo Chigi il ministro Fornero ha annunciato un tavolo di confronto su questo tema.

Aspettiamo di essere convocati». Stessa linea per Luigi Angeletti della Uil: «Gli esodati hanno fatto una scelta fidandosi delle regole esistenti. Qualunque governo deve garantire la validità dei patti precedentemente sottoscritti». Mentre Giovanni Centrella conferma il no dell'Ugl a un «provvedimento che consideriamo iniquo». Alla manifestazione ci saranno anche Rifondazione comunista e l'Italia dei valori mentre le Acli parlano di protesta «sacrosanta». Poi toccherà davvero alla riforma del lavoro. E la Uilm, i metalmeccanici della Uil, si è già mossa: 4 ore di sciopero da fare entro aprile.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Chi sono

Gli esodati sono quei lavoratori che avevano concluso una trattativa — in base alla vecchia legge — per andare in pensione, e sono quindi senza stipendio, e anche senza una pensione dopo che la riforma del governo Monti ha spostato in avanti l'età minima per ritirarsi.

La protesta

Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno deciso di manifestare in appoggio agli esodati contro la riforma delle pensioni voluta dal governo Monti: i sindacati scenderanno in piazza il 13 aprile. Il governo si è detto pronto a intervenire per gli esodati con un decreto.



Pensioni, sindacati uniti in piazza Napolitano: ma non c'è esasperazione

Il 13 aprile a Roma manifestazione Cgil-Cisl-Uil per gli "esodati"

**BARBARA ARDÙ
UMBERTO ROSSO**

ROMA — Uniti in piazza contro il governo. I sindacati tornano insieme il 13 aprile per chiedere al governo di risolvere i problemi che la riforma delle pensioni ha lasciato aperti, il nodo "esodati" e le "ricongiunzioni onerose". Una vittoria per la Cgil di Susanna Camusso, che aveva annunciato la manifestazione per il 17 aprile e che ieri ha spostato la data al 13, ma con l'adesione convinta di tutti, Ugl compresa. Sullo sciopero indetto dalla Cgil il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riconosce che quella degli esodati «è una questione aperta e di cui i sindacati rivendicano il cambiamento», apponendo anche il suo autorevole sigillo alle intenzioni di Palazzo Chigi: «Cre-

do che il governo stia studiando una soluzione». Napolitano fa riferimento anche al ruolo positivo dei partiti, oltre a quello del governo, quando sottolinea che «si stanno approvando i dl sulle semplificazioni e tutta una serie di riforme importanti, anche non su precise iniziative del governo, che avranno ancora sviluppi nelle prossime settimane». Ma gli italiani non sono sull'orlo della disperazione? «Penso che ci sia una straordinaria consapevolezza tra gli italiani — risponde Napolitano. Non vedo esasperazioni cieche».

D'altra parte sugli esodati il ministro del Lavoro ha promesso un intervento entro giugno. Una platea di lavoratori che, cifra non ufficiale, si aggira sulle 350 mila unità, molto più ampia di quella immaginata dal governo al varo della riforma (65 mila persone) e

che si è allargata nel tempo, facendo salire di molto il costo del provvedimento. «Si parla di miliardi — spiega Stefano Fassina, responsabile economico del Pd — l'errore è stato fatto a monte, noi avevamo avvertito il governo».

Lo stesso presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, ascoltato ieri in Commissione lavoro della Camera, ha detto che la platea non è ancora definita, ma le stime appaiono plausibili se si considerano le mobilità e gli altri accordi individuali e collettivi per l'uscita dal lavoro. «Un intervento quello del presidente dell'Inps che è stato una vergogna — sbotta Luisa Gneccchi (Pd) — non ha risposto a nessuno, non ha saputo fornire un numero, si è presentato all'audizione con nulla in mano».

Con la manifestazione unita-

ria i sindacati chiederanno al governo di risolvere anche la questione delle "ricongiunzioni onerose", ovvero gli effetti della riforma Sacconi del 2010. «Quella del 13 aprile — ha detto il numero uno della Cgil Susanna Camusso — è una manifestazione di tutti i lavoratori, perché tali li consideriamo», esodati e non ancora pensionati che devono pagare «ricongiunzioni molto onerose per poter ricostruire le loro carriere pensionistiche». Deciso ad andare avanti anche il leader della Uil Raffaele Bonanni: «Deve essere chiaro che su questo problema non faremo sconti a nessuno». Per Luigi Angeletti leader della Uil «un qualunque governo decente deve garantire la validità di patti precedentemente sottoscritti». E parla di provvedimento «iniquo», anche il segretario generale dell'Ugl Giovanni Centrella.

Il Quirinale: "Credo che il governo stia studiando una soluzione per chi ha perso il posto"

Per l'esecutivo solo 65 mila persone interessate ma l'Inps non fornisce una stima ufficiale



IL PRESIDENTE
Giorgio Napolitano
appoggia le riforme

ECONOMIA E POLITICA

Pensioni, sindacati uniti in piazza
Napolitano: ma non c'è esasperazione
Il 13 aprile a Roma manifestazione Cgil-Cisl-Uil per gli "esodati"

TUTTO COMPRESO.
Minuti, SMS, Internet
o BLACKBERRY CURVE 9380
a 19€/mese

Un esercito di lavoratori beffati
senz'assegno o senza contributi
e ora il governo studia un sussidio

Insieme a difesa dei 350 mila
spero succeda anche per l'iat



LA PROTESTA

Susanna Camusso (nella foto a Napoli) anticipa al 13 la manifestazione prevista per il 17, dopo le adesioni di Cisl, Uil e Ugl

Foto: ANSA

Un esercito di lavoratori beffati senz'assegno o senza contributi e ora il governo studia un sussidio

LUISA GRION

DA UNA parte ci sono i "beffati" dalla regole sulle nuove pensioni, dall'altra i "dannati" dei contributi. E su queste due categorie che si concentrerà la manifestazione unitaria fissata dai sindacati per il 13 aprile: i cosiddetti "esodati" da una parte e i "ricongiungimenti onerosi", dall'altra. I primi rischiano di restare per anni senza ammortizzatori e senza pensione; i secondi di percepire assegni dimezzati rispetto a quanto avevano calcolato in base ai contributi versati. A meno che non si preparino a sborsare all'Inps centinaia di migliaia di euro. La questione degli "esodati" riguarda - stima non ufficiale, ma plausibile - circa 350 mila lavoratori. Si trat-

ta di quei dipendenti che sono stati incentivati ad uscire dall'azienda con la prospettiva di una copertura da mobilità e disoccupazione fino al raggiungimento dell'età pensionabile. I calcoli però erano stati effettuati sulle vecchie regole: il passaggio dell'età minima a 66-67 anni ha sconvolto ogni previsione. Come sopravvivere agli anni di "buco"? Il decreto Salva Italia, in realtà, si era posto il problema e aveva stanziato un fondo ad hoc. Il fatto è che il governo aveva sottostimato la platea limitandola a circa 60 mila casi, mentre un emendamento l'ha allargata a tutti gli aventi diritto: le risorse stanziolate sono però rimaste le stesse. Il ministro del Lavoro ha promesso che se ne occuperà per decreto entro la fine di giugno, dopo averne discusso con i sindacati. La soluzio-

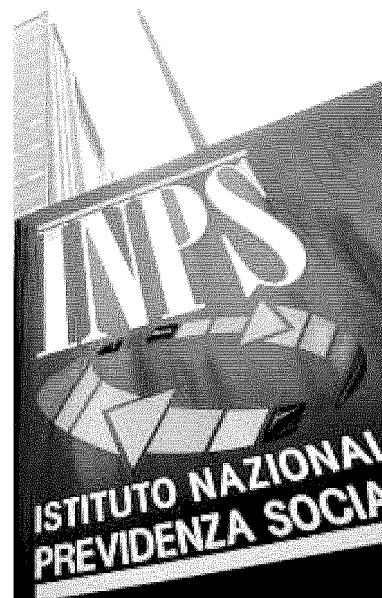
ne potrebbe essere un assegno tipo Aspi. Ma i soldi (e i tempi di copertura) basteranno? Quanto ai "ricongiungimenti onerosi", il caso riguarda chi - nel corso della sua vita lavorativa - ha cambiato azienda e ha versato i contributi in due diverse casse previdenziali. Per esempio prima l'Inpdap, poi l'Inps. La legge che prevedeva il ricongiungimento gratuito all'Inps è stata abolita nel 2010 (perché aumentando l'età pensionabile delle sole statali si temeva un loro esodo di massa verso le più "convenienti" braccia dell'Inps). Ora il ricongiungimento è diventato oneroso ed è carissimo: chi vuole l'intera pensione deve pagare fino a 300 mila euro. Altrimenti può scegliere di rinunciare alla quota maturata con il retributivo, ma l'assegno risulterà quasi dimezzato.

Palazzo Chigi lavora a un assegno sul modello dell'Aspi. Ma ci sono dei dubbi sui tempi ed anche sulla copertura economica

Il ricongiungimento all'Inps non è più gratuito. E c'è chi dovrebbe pagare centinaia di migliaia di euro per realizzarlo

IN ATTESA DI RISPOSTE

Sono circa 350.000 i lavoratori incentivati ad uscire dall'azienda con la prospettiva della pensione, rinviata invece dalla riforma previdenziale. Adesso attendono che il governo ponga rimedio al problema



ECONOMIA E POLITICA

Pensioni, sindacati uniti in piazza
Napolitano: ma non c'è esasperazione
Il 13 aprile la Roma manifatturiera metterà i piedi per gli "esodati"

TUTTO COMPRESO.
Minuti, SMS, Internet
o BLACKBERRY "CURVE" 9380
a 19€/mese

Un esercito di lavoratori beffati
senz'assegno o senza contributi
e ora il governo studia un sussidio

Il licenziato**Pronto a lasciare nel 2013
dovrà aspettare 3 anni**

STA per compiere 60 anni ed ha 37 anni di contribuzione: A.D. è stato licenziato per motivi economici e ha finito di percepire l'indennità di disoccupazione. Con le vecchie norme sarebbe andato in pensione fra poco più di un anno, nel 2013. Con la riforma Fornero ci andrà nel 2016 a 64 anni di età. Non trova lavoro e non può fare versamenti volontari per mancanza di reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mobilità**Versamenti volontari
e a riposo nel 2017**

LO SCORSO anno, compiuti 58 anni, è stato messo in mobilità dall'azienda. E. S. fra tre anni avrebbe dovuto versare due mesi di contributi per arrivare al tetto dei 40 anni e dal luglio 2014 sarebbe andato in pensione. Ora, se non rientrerà in nessuna deroga, dovrà fare versamenti volontari fino a 42 anni e 10 mesi di contribuzione e aspettare maggio 2017 per la pensione. O attendere il 2020 per quella di vecchiaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impiegata**Servono 37 mila euro
per il ricongiungimento**

LAVORANDO con una ditta privata ha versato per 33 anni i contributi all'Inps, poi è passata a Postel e quindi per 7 anni ha versato all'Ipst. Nel dicembre 2010, con 40 di contributi maturati, ha lasciato il lavoro e chiesto la rincongiunzione all'Inps. F.B. si è sentita male quando l'istituto le ha comunicato che dovrà versare circa 37 mila euro. Non lavora più, non ha ancora la pensione. Nessuno è disposto a concederle prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'insegnante**La scuola è parificata
e le cancellano 9 anni**

HA INSEGNATO per 37 anni in un istituto privato, dal 2001 la scuola è parificata, quindi i contributi vanno versati non più all'Inps, ma all'Inpdap. Nel 2010 E.F. è collocata a riposo. Le viene riconosciuta solo la pensione diretta Inps (28 anni e 5 mesi). Viste le regole in atto non può richiedere la ricongiunzione (la pensione supplementare Inpdap non è prevista nei fondi esclusivi). Le hanno "scippato" nove anni di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incentivata**Ha 6 anni scoperti
aiuti solo per 18 mesi**

PAOLA faceva la postina: oggi ha 60 anni, con le Poste - dal gennaio 2011 - ha concordato un esodo incentivato. Prima della riforma Fornero sarebbe andata in pensione nel dicembre 2013. Con le nuove regole ci andrà nell'agosto del 2019. Grazie alle deroghe fissate dal Milleproroghe potrebbe aver diritto ad un sussidio: ma gli anni da coprire sono sei. Un ammortizzatore ridisegnato sull'Aspi garantirebbe al massimo 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precaria**Impieghi solo in nero
non matura più diritti**

HA MATURATO 32 anni di contributi, oggi ne ha 58. Da due anni e mezzo cerca lavoro ma non ne è riuscita a trovarne uno regolare. Elsa P., con la "vecchia" previdenza sarebbe andata in pensione nell'aprile 2014, con decorrenza dal 2015. Ma ora i tempi si allungano: grazie alle nuove regole dovrà aspettare il 2020. Ha una figlia che lavora come precaria, lei per campare fa le pulizie in nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunale**Le casse non parlano
salasso con interessi**

PRIMA dipendente comunale, poi lavoratrice privata. A novembre 2011, fra Inpdap e Inps, R.P. ha maturato 40 anni di contributi. Pensa di lasciare il lavoro e chiede la ricongiunzione dall'Inpdap all'Inps (anche perché non le è consentita l'operazione inversa). L'istituto le invia una lettera con i costi dell'operazione: se verserà in una unica soluzione se la caverà con 215.362 euro. Se pagherà a rate la cifra, grazie agli interessi, salirà a 280 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato**Vince il concorso
e scatta la trappola**

È UN ingegnere, era ricercatore Enea, versamenti Inpdap. Ha vinto un concorso nazionale ed è passato all'Inps. S.N. nonostante il recente accorpamento dei due istituti, per la ricongiunzione dovrebbe versare poco meno di 300 mila euro. Solo questo gli permetterebbe di aver diritto alla stessa, identica, pensione dei suoi vecchi colleghi Enea che non si sono mai dati la briga di vincere un nuovo concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei cinquantenni scivolati nel limbo senza la pensione

La storia

SANDRA RICCIO
TORINO

Un lavoro ce l'avevano, ma l'hanno lasciato, invogliati dagli incentivi per andarsene e dalla prospettiva di una pensione a portata di mano, nel 2012 o magari un po' più tardi, nel 2013. E invece dopo la riforma Monti-Fornero si ritrovano senza reddito e con tempi di attesa per la pensione che, di colpo, si sono allargati ai cinque o sei anni con picchi che arrivano ai nove.

Sono i così detti lavoratori esodati su cui è intervenuto ieri il Presidente della Repubblica. «C'è una questione aperta che i sindacati rivendicano e di cui credo il governo stia studiando la soluzione» ha detto Giorgio Napolitano.

Il problema è che non si tratta di pochi casi ma di diverse centinaia di migliaia di persone. Le cifre esatte sui cosiddetti esodati sono ancora indefinite. «Non c'è ancora il dato definitivo» ha detto ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Le stime iniziali del governo parlavano di 50 mila casi, ma la quota è stata rivista al rialzo dalla Cgil che ne ha contati 200 mila. Secon-

do stime circolate in questi giorni arriverebbero addirittura a quota 350 mila, sette volte tanto le valutazioni iniziali fatte dai tecnici.

Un vero e proprio popolo che sta affiorando con forza dalle pieghe della riforma. Tutti quanti prima di fare il grande passo avevano valutato bene ogni aspetto della nuova strada che stavano per prendere. Hanno fatto bene i conti con i risparmi che avevano in banca e con le spese in arrivo. Si credevano tranquilli e tutelati, anche perché avevano firmato accordi - magari collettivi - ben precisi, che li ponevano al riparo da sorprese.

Certo è che il governo ora dovrà individuare la strada migliore da percorrere per tutelare questi lavoratori. Ma allo stesso tempo dovrà riuscire anche a salvaguardare le risorse dell'Inps e quindi il bilancio pubblico. L'esecutivo sta cercando una soluzione e ha assicurato che entro il 30 giugno del 2012 verrà varato un decreto ad hoc. Sul tema nei giorni scorsi è intervenuta la stessa Elsa Fornero che il 19 marzo ha detto che «sono molti più del previsto», per cui «occorre trovare criteri equi per tutelare prima di tutto i più deboli».

Intanto cresce il numero di segnalazioni alle redazioni dei giornali. Come quella di Maurizio 57enne di Gessate, in mobilità dal dicembre 2008. «Dal mese di luglio sono senza un reddito. Ho matu-

rato il diritto alla pensione, i 40 anni li ho fatti nel marzo 2011, la mia data di pensione (indicata come certa sugli accordi presi all'atto del mio licenziamento) era 1/7/2011. La legge 122 ha spostato le finestre di uscita di un anno. Ed io sono entrato in un limbo in un vuoto incredibile, non ero più mobilitato e neppure pensionato. Fatto sta che hanno smesso di pagarmi le indennità di mobilità, ma non mi pagano la pensione».

Ma quello degli esodati non è il solo problema sul tavolo del governo. Tra i nodi che stanno venendo al pettine c'è anche la questione delle ricongiunzioni onerose, previste dalla legge 122 del luglio scorso. Tanti i casi, come quello di Claudio: «Ho 55 anni e tra cinque o sei anni sarei andato in pensione per anzianità con più di 40 anni di contributi versati, più o meno per periodi uguali, all'Inps e all'Inpdap. Ora ho saputo che la mia ricongiunzione di tutto all'Inps avrà un costo di 135.000 euro». Cifre stellari come quella chiesta a Bruno: «per ricongiungere 32 anni di contributi versati nelle casse Inpdap agli otto dell'Inps mi sono stati chiesti dall'Inps 299.605 euro. Da pagare in «comode» 190 rate mensili da 1.576,87 euro l'una, per 15 anni. Vicenda analoga anche quella di «nicsummo», un ex dipendente della società Postel SpA del gruppo Poste Italiane che dopo aver versato per 30 anni i contributi all'Inps e per altri 12 a Ipost, ora si ritrova con un conto ulteriore di 70 mila euro da pagare per avere il diritto alla pensione.



Senza reddito
Hanno
accettato
di lasciare
il lavoro in
vista di una
pensione
vicina
Ora sono
senza reddito
e senza
l'assegno
della
previdenza



LA BANCA RAGGIUNGE UN COMPROMESSO CON IL FONDO PENSIONI DI UN GROSSO SINDACATO

Goldman salva Blankfein. Per ora

All'interno del cda verrà nominato un consigliere primus inter pares per consentire al numero uno del gruppo di mantenere le due cariche di presidente e amministratore delegato. Ma la guerra con gli azionisti non è finita

DI LIZ RAPPAPORT

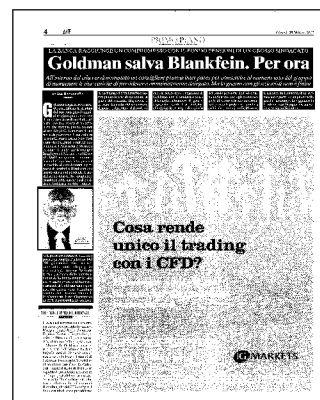
Goldman Sachs ha acconsentito a modificare la struttura del suo consiglio d'amministrazione per convincere il fondo pensione di un sindacato a rifiutare la proposta di un azionista che sarebbe potuta costare al ceo Lloyd C. Blankfein il suo posto da presidente. L'accordo tra la società finanziaria di New York e uno dei più grandi sindacati statunitensi, l'American Federation of State, County and Municipal Employees (Afsame), stabilisce che Goldman nominerà un membro del cda *primus inter pares* e

in cambio non verrà votata la proposta di sostituire Blankfein con un presidente indipendente. Il sindacato sosteneva che spogliando Blankfein della sua carica di presidente, Goldman avrebbe risollevato la propria reputazione e ridotto i potenziali conflitti d'interessi. Nel 2010 gli azionisti di Goldman avevano votato contro tale proposta con un ampio margine. Secondo le fonti, a causa delle pressioni subite dalla banca riguardo alle sue pratiche etiche e di business, i dirigenti di Goldman hanno pensato che questa volta il risultato sarebbe stato diverso. Alcuni di loro hanno attribuito alla proposta un 50% di probabilità di successo.

ha dichiarato che preferirebbe morire piuttosto che abbandonare la guida dell'azienda. Ma, secondo le fonti, ha anche detto di essere disposto a dimettersi dal ruolo di ceo, se necessario. I negoziati di Goldman con il sindacato sono stati diretti da John F.W. Rogers, il segretario del cda. Lisa Lindsley, che dirige le strategie di capitale del fondo pensione dell'Afsame, ha dichiarato che «gli eventi seguiti all'accordo hanno dimostrato i profondi problemi di natura culturale presenti in Goldman». L'accordo sulla nomina di un *primus inter pares* «è un passo nella giusta direzione», ha aggiunto la Lindsley, «ma bisogna ancora vedere se sia sufficiente».



Lloyd Blankfein



Addio pensioni, se l'economia mondiale non torna a crescere

DI JAMES CHARRINGTON*

Dal top management d'impresa in questi giorni mi sento continuamente ripetere la stessa cosa: anche se in realtà gli affari vanno meglio del previsto, la sensazione è che le cose vadano molto male. Al tempo stesso, i singoli investitori sono confusi e frustrati, se non addirittura a volte arrabbiati, per i redditi stagnanti, i bassi rendimenti e, in Europa, per la revisione al rialzo dell'età pensionabile. Non capiscono come potranno mai riuscire a risparmiare abbastanza per il futuro, che rimane fortemente incerto. Il risultato è che migliaia di miliardi di dollari sono parcheggiati in attesa di tempi migliori. Le società dell'Eurostock600 detengono disponibilità liquide pari a 614 miliardi di euro, ovvero il 10,6% della loro capitalizzazione. Nel Regno Unito, le società dello Ftse100 hanno disponibilità liquide per 185 miliardi di sterline, circa il 10% della loro capitalizzazione di mercato. Tutto il mondo sta accumulando liquidità, sebbene i depositi bancari offrano rendimenti negativi con un'inflazione che in Europa ha toccato il 2,6% in febbraio. In questo modo, è veramente difficile che i risparmiatori riusciranno a mettere da parte un gruzzolo sufficiente per affrontare la pensione. Persino in Cina, dove la crescita rispetto all'Europa prosegue a un ritmo serrato, troppo denaro giace nei risparmi a breve termine. Nonostante i promettenti segnali di ripresa economica e i rimbalzi di mercato, serpeggia ancora la sensazione che le cose non vadano troppo bene. I cambiamenti che alimentano l'attuale crisi di fiducia non sono trend passeggeri ma sono forze che stanno spingendo alla trasformazione fondamentale dell'intero sistema a livello mondiale.

Il Grande Invecchiamento sottopone il sistema globale a forti pressioni: secondo le previsioni delle Nazioni Unite, entro il 2050 il numero degli ultra-

sessantenni si triplicherà, arrivando a 2 miliardi, superando così più del doppio il tasso di crescita della popolazione globale totale. Questo stress sistemico è aggravato dal Grande Deleveraging, che vede i governi, il settore finanziario e i singoli individui impegnati a ridurre il debito per risolvere la crisi finanziaria. Quale effetto, il mercato dell'edilizia sta scontando un rallentamento della domanda di abitazioni private che influenzerà gli investimenti e i rendimenti per gli anni a venire. Nel frattempo, la Grande Migrazione dei motori di crescita sta spostando le opportunità d'investimento e di lavoro verso i mercati emergenti. Nei Paesi sviluppati, come in quelli in via di sviluppo, le aree di produzione che non sono capaci di competere in un mercato globale rimangono indietro, alimentando disparità in termini reddituali e disordini sociali. Anche se per il momento questa riallocazione delle

risorse economiche accresce le tensioni globali, nel tempo contribuirà a creare un mondo più stabile. Ci troviamo oggi al centro di una vera e propria bufera. L'invecchiamento della popolazione, il deleveraging delle economie, la migrazione delle risorse economiche e le disuguaglianze reddituali sono ricompresse in un vortice di crescita limitata e bassi rendimenti, quando invece quello che servirebbe di più alla gente sono ritorni elevati e opportunità di crescita. Nel mezzo di questa tempesta, in ogni angolo del mondo i singoli investitori, le società e i fondi pensione mi pongono tutti la stessa domanda: come devo investire i miei soldi? La risposta è sempre la stessa: dobbiamo ricominciare a far girare l'economia per finanziare le pensioni e trainare la crescita. In poche parole, dobbiamo trasformare i risparmiatori a breve periodo in investitori a lungo termine. Dobbiamo convincere le persone a investire adesso per la pro-

pria pensione, aiutandole a superare la vecchia idea del portafoglio bilanciato tradizionale fatto dal 60% di azioni e 40% di obbligazioni dal quale senza dubbio non avranno il ritorno che desiderano, dato l'attuale contesto caratterizzato da bassi rendimenti a livello mondiale. Oggi più che mai i mercati dei capitali costituiscono un fattore critico per la crescita, dati i prestiti bancari vincolati dai requisiti patrimoniali. La comunità fi-

nanziaria e i governi devono trovare un'intesa sulla definizione di norme pratiche che alimentino la fiducia nei mercati, per esempio un approccio ragionato al clearing centrale dei derivati, un sistema di piena collateralizzazione del trading proprietario e la trasparenza sulla natura, i rischi e i costi dei prodotti finanziari.

Abbiamo bisogno di una riforma fiscale in grado di stimolare la crescita a lungo termine, con un regime di tassazione del capital gain che promuova l'investimento almeno a tre anni. Il settore corporate deve essere disponibile a fare qualche concessione per raggiungere questo scopo. Infine, i governi devono avere il coraggio di fare investimenti lungimiranti (nell'istruzione, in nuove infrastrutture e nella ricerca), il cui ritorno vada oltre il prossimo ciclo elettorale. Le sfide derivanti dalle trasformazioni in atto e la crisi di fiducia che ne deriva creano sconforto. Eppure, oggi più che mai, possediamo le conoscenze e l'esperienza, gli strumenti finanziari e di pianificazione, il sostegno tecnologico e analitico nonché le connessioni globali per superare questo momento. I leader del mondo delle imprese, della finanza e della politica devono accelerare il passo e attuare azioni concrete per ridare fiducia agli investitori, motivandoli a investire con un orizzonte di lungo periodo. Tutti siamo chiamati a rispondere a questo appello. (riproduzione riservata)

* responsabile del business Emea di BlackRock.



Le istruzioni Inps sull'acquisizione d'ufficio delle informazioni

Durc e invalidità civile Rimane la certificazione

DI CARLA DE LELLIS

Stop alla produzione di certificazioni nei confronti dell'Inps. Dal 1° gennaio, le sedi territoriali non richiedono né accettano più certificati da cittadini e imprese, i cui dati e informazioni devono essere ora reperiti direttamente presso le altre amministrazioni, fatta eccezione per il Durc, il certificato di agibilità ex Enpals, la certificazione di esposizione all'amianto Inail e i verbali di invalidità civile. Lo spiega, tra l'altro, lo stesso Inps nella circolare n. 47/2012.

La decertificazione. Le istruzioni riguardano la direttiva n. 14/2011 con cui il ministro per la pubblica amministrazione ha spiegato le molteplici novità delle modifiche apportate al dpr n. 445/2000, con l'obiettivo ultimo della completa «decertificazione» del rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini. La filosofia di base è, infatti, il rafforzamento del criterio dell'acquisizione d'ufficio (a cura della p.a. interessata) delle informazioni necessarie allo svolgimento dell'istruttoria di una pratica, liberando in tal modo i cittadini dal dover reperire e produrre le relative certificazioni. Peraltro, aggiunge l'Inps, la legge n. 183/2011 (la Finanziaria 2012), al divieto per le p.a. di richiedere certificati o atti di notorietà, ha aggiunto l'ulteriore divieto anche di accettarli.

A tal fine, è fatto obbligo per le p.a. che emettono una certificazione di riportarvi la seguente formula: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblicazione amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi»; insomma, tutte le certificazioni sono adesso adoperabili esclusivamente nei rapporti tra privati (il funzionario p.a. che dovesse richiedere o accettare un documento con sopra

riportata la predetta formula commette illecito disciplinare).

Le eccezioni. In alcuni casi, spiega l'Inps, il nuovo principio non è attuabile. Innanzitutto con il documento unico di regolarità contributiva (Durc). L'Inps spiega che il ministero del lavoro, nel confermare in pieno la precedente disciplina, ha precisato che la nuova normativa (articolo 44-bis del dpr n. 445/2000) definisce esclusivamente una modalità di acquisizione del Durc da parte delle p.a. senza, tuttavia, intaccare in alcun modo il principio secondo cui le valutazioni effettuate da un organismo tecnico (Inps, Inail, cassa Edile) non possono essere sostituite da un'autocertificazione, che non insiste, evidentemente né su fatti, né su status né tantomeno su qualità personali. Analoghe considerazioni, aggiunge l'Inps vanno svolte in ordine al certificato di agibilità relativo alle imprese del settore dello spettacolo, iscritte alla gestione ex Enpals e per le attestazioni di regolarità contributiva in generale. Le medesime considerazioni, inoltre, valgono anche in merito alla certificazione di esposizione all'amianto rilasciata dall'Inail nonché per i verbali relativi ad accertamenti medico legali redatti da strutture sanitarie pubbliche, in quanto documenti rilasciati all'esito di valutazioni effettuate da organismi tecnici. Infine, l'Inps esclude dalla decertificazione i verbali di invalidità civile e i verbali d'invalidità ordinaria. Pertanto, per tutti i precedenti documenti resta ferma la possibilità di essere presentati in copia, con una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà sulla conformità all'originale, resa dal soggetto che li presenta il quale, peraltro, è tenuto a dichiarare che quanto attestato in quei documenti non è stato revocato, né sospeso o modificato.

— © Riproduzione riservata —



Una circolare illustra le modalità in vigore per datori di lavoro, autonomi e committenti

Lo sgravio Inps si chiede online

In via telematica le istanze su cartelle o avvisi di addebito

DI DANIELE CIRIOLI

Online la gestione degli indebiti dell'Inps. Dal 21 marzo, infatti, vanno trasmesse esclusivamente in via telematica le istanze di sospensione, di sgravio o pagamento delle cartelle di pagamento, quelle di sospensione, di annullamento o pagamento di avvisi di addebito, nonché le istanze di pagamento dilazionato e le domande di riduzione delle sanzioni civili. La novità interessa i datori di lavoro, i lavoratori autonomi, i committenti e i liberi professionisti. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 48/2012.

Istanze di dilazione e riduzione sanzioni. Le novità rientrano nel piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione; prevedono che, dal 21 marzo, le domande di dilazione e di riduzione delle sanzioni civili delle aziende con dipendenti che operano con il sistema Uniemens devono essere trasmesse con modalità telematica. Entrambe le domande possono essere trasmesse dalle aziende, dai consulenti e dai professionisti che accedono mediante Pin al sito web dell'Inps dalla sezione servizi

online. Per le domande relative ai pagamenti dilazionati occorre selezionare nella lista moduli la voce dilazioni; una volta inviata l'istanza è successivamente visualizzabile dal pannello di ricerca lista istanze inviate, in cui è possibile verificare lo stato della domanda, l'esito e le eventuali note della sede Inps competente. Allo stesso modo la domanda di riduzione delle sanzioni civili può essere trasmessa selezionando aziende Uniemens: domanda di riduzione sanzioni civili - inserimento domanda. Anche in questo caso è prevista la funzione di consultazione domande, con la possibilità di verificare lo stato della domanda e l'esito, nonché eventuali note inserite dalla sede Inps competente.

Gestione avvisi di addebito e cartelle di pagamento.

Sempre a partire dal 21 marzo le aziende con dipendenti che operano con il sistema Uniemens, gli artigiani e commercianti, le aziende agricole assuntrici di manodopera nonché i lavoratori autonomi dell'agricoltura, i committenti e liberi professionisti devono trasmettere in via telematica le istanze relative a

sospensione cartella di pagamento; sgravio cartella di pagamento; sospensione avviso di addebito; annullamento avviso di addebito; comunicazione di avvenuto pagamento su avviso di addebito. Il servizio è accessibile dal sito web Inps, sezione servizi online. Una volta inviate, le domande possono essere consultate online.

Domande fondo garanzia Tfr. Con circolare n. 46/2012 inoltre, l'Inps ha comunicato che anche le domande d'intervento del fondo di garanzia del tfr e crediti di lavoro e del fondo garanzia posizione previdenziale complementare devono essere presentate in via telematica dal 1° aprile utilizzando i seguenti canali: web, contact center (numero verde 803164) o patronati. In tal caso, però, è previsto un periodo transitorio fino al 31 maggio durante il quale le domande potranno ancora essere presentate secondo le vecchie modalità.

Domande assistenza anti-tubercolare. Infine, con circolare n. 45/2012 l'Inps ha comunicato l'attivazione della modalità telematica per le domande di assistenza per cure antitubercolari dal 1° aprile. Anche in questo caso, i canali utilizzabili sono web, contact center o patronati.

I NUOVI SERVIZI TELEMATICI

ADEMPIMENTI	SOGGETTI INTERESSATI	DECORRENZA
Domande di dilazione	Aziende con dipendenti (sistema Uniemens)	21 marzo 2012
Domande riduzioni sanzioni civili	- Aziende con dipendenti (sistema Uniemens); - iscritti alla gestione artigiani e commercianti; - aziende assuntrici di manodopera e lavoratori autonomi agricoli; - committenti; liberi professionisti	
Domanda sospensione cartella pagamento		
Domanda sgravio cartella di pagamento		
Domanda sospensione avviso di addebito		
Domanda annullamento avviso addebito		
Comunicazione di pagamento avviso addebito		
Domande intervento fondo garanzia Tfr	Lavoratori (o aventi causa)	1° aprile 2012 (1)
Domande assistenza cure antitubercolari	Lavoratori	1° aprile 2012

(1) È previsto un periodo transitorio fino al 31 maggio

(1) È previsto un periodo transitorio fino al 31 maggio

Enpacl, i conti tornano in ordine

Un patrimonio netto del valore di 604 milioni e oltre 355 mila euro «ripulito» da 20 milioni di titoli «tossici», nessuna dismissione immobiliare («né effettuata, né in corso, né in vista»), e l'approvazione entro l'anno di un codice di autoregolamentazione per gli investimenti, che i 26.649 iscritti potranno consultare. I vertici dell'Enpacl, la cassa di previdenza dei consulenti del lavoro, ieri in commissione bicamerale di controllo sugli enti privatizzati hanno esposto le cifre sulla consistenza dei beni, sull'andamento del bilancio e sulle prospettive. «Il 1° febbraio», riferisce a *ItaliaOggi* il presidente Alessandro Visparelli, «è stata istituita la direzione finanza e patrimonio della cassa, con l'obiettivo di monitorare la gestione delle risorse, proprio per far sì che non si ripetano episodi del passato» come la presenza nei portafogli di titoli non garantiti acquisiti prima del 2008, e venuti alla luce dopo il crollo della banca d'affari Lehman Brothers. Entro il 2012 «sarà pronto un regolamento con le corrette procedure d'investimento, a disposizione degli iscritti e dei soggetti finanziari». In carica dal maggio scorso, il cda dell'istituto pensionistico ha scelto di operare nel settore dei

fondi immobiliari chiusi e, in particolare, si legge nel documento consegnato ai parlamentari, «la scelta è stata indirizzata verso i comparti delle infrastrutture, del social housing e delle energie rinnovabili»; quanto agli immobili, che hanno un valore a bilancio di esercizio di 123 milioni e più di 658 mila euro (con costi di manutenzione «contenuti e attentamente monitorati»), quelli amministrati direttamente dall'Enpacl nel 2010 hanno fornito una redditività netta del 3,09%, quelli in proprietà della società controllata dall'ente il 3,69%. Soddisfatto dell'audizione, Visparelli ricorda come la cassa sia «concentrata nella realizzazione della riforma» da presentare ai ministeri vigilanti per garantire la sostenibilità a 50 anni, così come stabilito dal decreto «salva-Italia» (n. 201/2011), e confida di chiudere la partita «entro giugno». E, a proposito dei piani di riordino degli istituti dei professionisti, Giorgio Jannone (Pdl), presidente della bicamerale, annuncia di aver «già richiesto a Elsa Fornero di tornare in commissione, dopo il suo intervento di gennaio, soprattutto per chiarire come si declinerà ufficialmente la sua apertura all'uso dei rendimenti finanziari dei patrimoni nella stesura dei bilanci».

di Simona D'Alessio



Alessandro Visparelli



Il ministro a Cassa forense: rendimenti nei bilanci

Rendimenti del patrimonio delle casse dei professionisti dentro i bilanci sulla sostenibilità a 50 anni. È stato il ministro del lavoro Elsa Fornero a confermarlo al presidente di Cassa forense Alberto Bagnoli. «Siamo soddisfatti del colloquio avuto con il ministro Fornero per discutere delle norme contenute nella legge Salva-Italia che riguardano il futuro delle casse previdenziali», spiega Bagnoli al termine dell'incontro di ieri.

«Il ministro ha ribadito la sua convinzione della necessità di passare al sistema contributivo pro rata», continua il numero uno di Cassa forense, «ma si è mostrata attenta alle problematiche che le sono state illustrate relative all'applicazione di alcuni aspetti del sistema contributivo che la nostra Cassa, tramite commissioni appositamente costituite, sta studiando per cercare di rispondere alle novità introdotte dalla nuova legge in materia di sostenibilità degli enti previdenziali. Il ministro ha inoltre confermato la correttezza di un utilizzo dei rendimenti del patrimonio ai fini della valutazione della sostenibilità a 50 anni», conclude Bagnoli, «siamo fiduciosi che, attraverso un dialogo costruttivo, si possa trovare la soluzione migliore per facilitare il nostro lavoro e tutelare le migliaia di iscritti che stanno facendo grandi sacrifici per assicurarsi una pensione degna».



Le misure del nuovo Regolamento delle attività istituzionali: previsto un periodo transitorio

Pensione Enasarco a quota 90

Restano i requisiti minimi: 65 anni d'età e 20 di contribuzione

A gennaio è entrato in vigore il nuovo Regolamento delle attività istituzionali della Fondazione Enasarco, concepito nell'ottica di un «patto generazionale» tra vecchi e nuovi iscritti che possa assicurare a tutti, anche in futuro, prestazioni adeguate, garantendo la sostenibilità a lungo termine della cassa.

Approfondiamo qui le modifiche relative ai requisiti per ottenere la pensione integrativa di vecchiaia Enasarco (art. 14). Essi rimarranno invariati sia per quanto riguarda l'anzianità contributiva minima, che resta di 20 anni, sia per quanto riguarda l'età pensionabile minima, che, per gli uomini, rimane a 65 anni. È prevista una progressiva elevazione del limite di età per le donne, che verrà gradualmente equiparato a quello degli uomini, secondo la tendenza ormai affermata anche nella previdenza pubblica. Le iscritte beneficeranno di un lungo periodo transitorio (9 anni) con l'innalzamento di un anno di età ogni due: nel 2012 l'età minima salirà a 61 anni, nel 2014 a 62 anni, e così via, fino a raggiungere i 65 anni dal 2020. Questa misura è finalizzata a dare piena applicazione al metodo di calcolo contributivo e si tradurrà in un vantaggio: infatti, restando in attività qualche anno in più, le agenti potranno aumentare il proprio montante individuale con positive ricadute sulla pensione, e inoltre al momento del pensionamento avranno diritto all'applicazione di un coefficiente di trasformazione più favorevole.

La principale novità della ri-

forma è però l'introduzione della cosiddetta «Quota 90». Tale quota, a regime dal 2016 per gli uomini e dal 2020 per le donne, si raggiunge sommando i 65 anni dell'età anagrafica minima ai 20 anni dell'anzianità contributiva minima, più altri 5 anni di età o anzianità contributiva. In pratica, l'incremento non inciderà direttamente sull'età pensionabile né sull'anzianità contributiva, perché il sistema permette all'iscritto di «caricare» i cinque anni necessari al raggiungimento della quota tanto sull'una quanto sull'altra.

Ciò comporta anche dei vantaggi: se ad esempio si sono compiuti i 65 anni e si sceglie di proseguire nell'attività di agenzia, il trascorrere di un solo anno permette l'acquisto di due punti di composizione della quota. Se invece per il raggiungimento della quota si devono superare i 65 anni, al momento della pensione Enasarco applicherà un coefficiente di trasformazione più alto, con effetti positivi sull'ammontare della pensione (a differenza della previdenza pubblica, che invece «cristallizza» il coefficiente a 65 anni). Inoltre il meccanismo della quota, rispetto al semplice aumento dell'anzianità contributiva, assicura una migliore tutela a chi ha già superato i 65 anni di età ma non ha ancora raggiunto i 20 di contributi, perché permette di fare fruttare gli anni oltre il 65esimo.

Ovviamente è previsto un periodo transitorio (art. 15), che sarà di 5 anni per gli uomini e 9 per le donne. In più, per gli agenti che hanno già cessato la contribuzione, che hanno almeno 20 anni di

contributi ma non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile, ci sarà la possibilità di accedere a una forma del tutto particolare di contribuzione volontaria. Questa potrà essere richiesta entro tre anni dall'entrata in vigore del nuovo Regolamento (cioè entro il 31/12/2014), a prescindere dal numero di anni trascorsi dalla data di cessazione dell'attività. Se invece l'iscritto non intendesse avvalersi di questa possibilità, dovrà attendere il compimento del 70esimo anno di età, indispensabile per raggiungere la quota (70+20).

La riforma del Regolamento introduce poi una prestazione del tutto nuova (art. 16) in favore di coloro che si iscriveranno a partire dal 2012, finalizzata a valorizzare al meglio la contribuzione versata dagli agenti: si tratta di una rendita reversibile che sarà erogata a partire dal 2020, anno in cui tutta la riforma nel suo complesso sarà ormai entrata a regime. Tale rendita potrà essere ottenuta al compimento dei 65 anni di età con almeno 5 di contribuzione, e verrà ridotta del 2% per ciascun punto mancante al raggiungimento della «quota 90». In sostanza, chi si iscriverà dal 2012 e raggiungerà i 5 anni di anzianità contributiva, avrà due possibilità se decide di cessare l'attività: potrà aderire alla contribuzione volontaria o attendere il compimento del 65esimo anno d'età per richiedere la rendita contributiva, senza quindi dovere versare i contributi volontari.

Per ulteriori dettagli e approfondimenti la Fondazione ricorda che il testo integrale del nuovo Regolamento è pubblicato nel sito www.enasarco.it

—© Riproduzione riservata—

INCREMENTO GRADUALE DEI REQUISITI PENSIONISTICI

Sesso	Requisiti	Anno di decorrenza								
		2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Uomini	quota	86	87	88	89	90				
	età minima	65	65	65	65	65				
	anzianità minima	20	20	20	20	20				
Donne	quota	82	83	84	85	86	87	88	89	90
	età minima	61	61	62	62	63	63	64	64	65
	anzianità minima	20	20	20	20	20	20	20	20	20

ENASARCO

Pensione Enasarco a quota 90
Restano i requisiti minimi: 65 anni d'età e 20 di contribuzione

Incremento graduale dei requisiti pensionistici

Requisiti	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Uomini	86	87	88	89	90				
Donne	82	83	84	85	86	87	88	89	90

Assegni, tempi tecnici ridotti al minimo

ENASARCO

» Il caso Corteo il 13 aprile. L'Inps: «Non sappiamo quanti sono»

I sindacati (uniti) in piazza

«Niente sconti sugli esodati»

ROMA — Non accadeva da tempo, forse è un segnale anche per la prossima battaglia sull'articolo 18. Cgil, Cisl, Uil e pure l'Ugl tornano di nuovo insieme in piazza e manifestano contro la riforma delle pensioni voluta dal governo Monti. Il giorno scelto è il 13 aprile, quando la riforma del lavoro dovrebbe essere già in Parlamento.

Il nodo principale è quello degli esodati, termine tecnico per definire una situazione drammatica: sono quelle persone che al momento sono rimaste senza stipendio, perché hanno lasciato il lavoro dopo una crisi aziendale, e senza pensione, perché nel frattempo è arrivata la riforma Fornero a spostare più avanti l'età minima per ritirarsi. Prima di decidere cosa fare bisogna sapere esattamente quanti sono, in modo da capire quanto costerebbe intervenire. Ma al momento una cifra ufficiale non c'è. Proprio ieri il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua ha detto durante un'audizione in Parlamento che «non c'è ancora un dato definitivo» e che anzi c'è qualche «difficoltà» nel definirlo. Per il momento ci si deve accontentare delle stime, che si aggirano intorno a

quota 350 mila, mentre il governo ha stanziato risorse che potrebbero bastare solo per 65 mila persone. L'esecutivo ha promesso di intervenire con un decreto entro fine giugno, «spero e credo che la scadenza sarà rispettata» ha detto il presidente dell'Inps. Ma i sindacati premono per ottenere una soluzione piena del problema, che non è arrivata, come speravano, con il recente decreto Milleproroghe.

La manifestazione di aprile chiederà al governo di sciogliere un altro nodo, la cosiddetta ricongiunzione onerosa: dal 2010 chi passa all'Inps dall'Inpdap e dagli altri fondi speciali deve pagare per trasferire i contributi già versati.

La prima a decidere di scendere in piazza era stata la Cgil che per il suo corteo aveva già fissato la data del 17 aprile. Poi i contatti con le altre sigle e la scelta di una protesta unitaria: «Sarà una manifestazione di tutte le organizzazioni sindacali — dice il segretario Susanna Camusso — e di tutti quei soggetti che pagano il prezzo altissimo di una riforma fatta senza tener conto della realtà presente e dei diritti in essere dei lavoratori». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni dice che «su questo problema delle pensioni non faremo sconti a nessuno». E avverte: «Nel-

l'ultimo incontro di Palazzo Chigi il ministro Fornero ha annunciato un tavolo di confronto su questo tema. Aspettiamo di essere convocati». Stessa linea per Luigi Angeletti della Uil: «Gli esodati hanno fatto una scelta

La scheda

Chi sono

Gli esodati sono quei lavoratori che avevano concluso una trattativa — in base alla vecchia legge — per andare in pensione, e sono quindi senza stipendio, e anche senza una pensione dopo che la riforma del governo Monti ha spostato in avanti l'età minima per ritirarsi

La protesta

Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno deciso di manifestare in appoggio agli esodati contro la riforma delle pensioni voluta dal governo Monti: i sindacati scenderanno in piazza il 13 aprile. Il governo si è detto pronto a intervenire per gli esodati con un decreto





fidandosi delle regole esistenti. Qualunque governo deve garantire la validità dei patti precedentemente sottoscritti». Mentre Giovanni Centrella conferma il no dell'Ugl a un «provvedimento che consideriamo iniquo». Alla manifestazione ci saranno anche Rifondazione comunista e l'Italia dei valori mentre le Acli parlano di protesta «sacrosanta». Poi toccherà davvero alla riforma del lavoro. E la Uilm, i metalmeccanici della Uil, si è già mossa: 4 ore di sciopero da fare entro aprile.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

350

mila il numero (stimato) degli esodati. L'incertezza sul numero non consente di prevedere il costo di un intervento in loro favore

Landini, leader della Fiom: la manifestazione unitaria è certamente una buona notizia

“Insieme a difesa dei 350 mila spero succeda anche per Fiat”

UNA manifestazione unitaria il 13 aprile? «Una buona notizia certamente. Ma per noi non è una novità: abbiamo scioperato contro questa manovra già il 9 marzo». Maurizio Landini, leader nazionale della Fiom, non rinuncia a marcare le differenze ma lancia un appello: «A Fim e Uilm perché anche in Fiat non seguano l'azienda nella strategia della discriminazione».

Landini, come mai una manifestazione unitaria dopo tanto tempo?

«Il problema del diritto alla pensione dei lavoratori espulsi prima del tempo dalle aziende è una questione che riguarda oltre trecentomila persone. E' giusto che unitariamente si sia deciso di chiedere la modifica della riforma su questo punto. Che era uno dei punti critici da noi

“C'è il diritto alla pensione dei lavoratori espulsi Appello a Uilm e Fim”

segnalati immediatamente».

In questi giorni di proteste contro, l'articolo 18 ci sono sindacalisti che dicono: «Non scioperate insieme alla Fiom». Che cosa risponde?

«Rispondo che a giudicare dalla mobilitazione quegli appelli non vengono seguiti. In molte aziende i lavoratori protestano in modo unitario contro la proposta di modifica dell'articolo 18. La Uilm ha proclamato quattro ore di sciopero».

Segnali di ritorno all'unità sindacale. Accadrà anche in Fiat?

«Per il momento in Fiat c'è un'altra sentenza che ha riconosciuto il nostro diritto ad essere rappresentati in fabbrica anche se non abbiamo firmato l'accordo. Il giudice di Bologna su questo è stato chiarissimo. E' la quinta sentenza in un anno e mezzo che punisce la Fiat per aver discriminato la Fiom. An-

che il giudizio sui licenziamenti di Melfi lo dimostra».

Rientrerete in Fiat accettando gli accordi firmati dagli altri sindacati?

«I tribunali dicono che abbiamo diritto di rientrare anche se non firmiamo. Noi non abbiamo altro scopo che quello di ottenere dall'azienda impegni chiari sugli investimenti e sugli stabilimenti italiani. E di ottenere che venga ripristinata la democrazia in fabbrica. A Fim e Uilm chiedono di non seguire l'azienda in una strategia della discriminazione che oggi colpisce noi, domani potrebbe colpire loro e in ogni caso colpisce i lavoratori».

(p.g.)



Maurizio Landini



“Esodati, questione aperta Il governo cerca soluzioni”

Napolitano: “Gli italiani consapevoli della necessità di cambiare”

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A CAPUA (CASERTA)

Giorgio Napolitano osserva con crescente preoccupazione non solo il difficile evolversi del percorso di riforme che il Paese deve intraprendere necessariamente, e che pure solo quarantott'ore fa ha avuto un'importante via libera dei partiti in materia di modifiche

**Dal Capo dello Stato
messaggio al premier
«Tutti esamineranno»
il ddl quando è pronto**

di leggi elettorali e istituzionali, ma la modalità con la quale il governo, e Mario Monti in particolare, affronta gli inevitabili scogli. Dal Quirinale non trape la nulla e tanto meno irritazione, che pure il Presidente negli ultimi giorni non ha nascosto alle persone con le quali ha antica consuetudine, per questa o quell'altra uscita infelice. A cominciare dal sostenere, come ha fatto Mario Monti, che sulla riforma del lavoro sono possibili «intese solo tra governo e presidente della Repubblica» - che è un'evidente assurdità istituzionale nel momento in cui il Parlamento è chiamato a legiferare - o per quel montiano «se il Paese non è pronto...». Nel giudizio del Presidente della Repubblica gli italiani, invece, «hanno straordinaria consapevolezza». Altro che pronti, insomma: responsabili perché ben consci dei problemi. A differenza del presidente del Consiglio, che magari ce l'aveva più con i partiti che con gli italiani visto che poi ieri da Tokyo ha un po' corretto il tiro, ma che ha detto di non sapere se «il Paese è pronto», il Presidente della Repubblica scandisce «ho molta fiducia nella capacità di comprensione degli italiani sulla necessità di affrontare i cambiamenti». Per-

ché poi tutto sono gli italiani fuorché «esasperati».

E così pure quando i giornalisti gli chiedono della manifestazione appena indetta da Cgil-Cisl-Uil, la triplice che il 13 aprile tornerà in piazza unita come non accadeva dal 2006, e anzitutto proprio contro gli effetti collaterali di una riforma delle pensioni che sembrava essere filata via liscia: Napolitano risponde segnalando che «c'è una questione aperta che i sindacati rivendicano, e di cui credo che il governo stia studiando la soluzione». La questione è quella dei cosiddetti «esodati», brutta parola con la quale si definiscono i 350 mila italiani che speravano di andare in pensione e ora si trovano senza reddito né lavorativo né previdenziale.

«Credo», dice Napolitano, che sperabilmente il governo trovi soluzione. E per il resto, per la riforma del mercato del lavoro, bisogna «attendere il disegno di legge, quando sarà pronto tutti potranno esaminarlo e ricavarne le considerazioni che crederanno». Altro che riforma «salvo intese», e altro che consultazioni «solo tra governo e Quirinale» e su un provvedimento «chiuso», co-

**«Grazie» all'esecutivo
«per l'impegno forte»
e la chiusura scampata
dello stabilimento sardo**

me aveva inopportunitamente detto il presidente del Consiglio: per Napolitano, com'è ovvio e normale, «tutti potranno esaminarlo», e ovviamente giudicarlo. Anche il Quirinale, che

Il popolo degli "esodati"



ha solo una copia stantia e addirittura precedente alla bozza uscita dall'ultimo consiglio dei ministri.

Tra Capua per inaugurare il restaurato museo archeologico e prima ancora a Caserta con il ministro della Difesa Di Paola e l'intero stato maggiore dell'Aeronautica che compiva 89 anni, Napolitano ha trovato pure il tempo di continuare a seguire i licenziati dell'Alcoa, il giorno prima caricati dalla polizia davanti a Palazzo Chigi ma poi ricevuti dal ministro dello Sviluppo Ha chiamato Corrado Passera e anche il rappresentante della fabbrica, quel Massimo Cara incontrato durante la visita presidenziale a Cagliari. E poi ha dato la «buona notizia»: «Si è scampato, nell'immediato, la chiusura dello stabilimento, penso fino a dicembre». Un grazie al governo, «il cui impegno è stato molto forte».

Quanto alle «riforme costituzionali, elettorali e regolamentari» si stanno «aprendo nuovi cantieri», e il Presidente si augura «che vanno rapidamente avanti». Del resto, ha convocato apposta a Palazzo





Renato Schifani, che ha promesso un pieno impegno. Nel merito delle riforme Napolitano non è entrato. Ce ne sarà tempo e modo, e del resto è ampiamente noto e pubblicamente espresso il suo pensiero. Articolato, ma riassumibile nella necessità di restituire dignità al legame tra elettore ed eletto. Scegliere il proprio parlamentare, superando l'obbrobrio principe del porcellum. Si può fare in molti modi, anche con il proporzionale sul quale sembrano essersi accordati gli A-B-C della politica.

Quei cinquantenni scivolati nel limbo senza la pensione

La storia

SANDRA RICCIO
TORINO

Un lavoro ce l'avevano, ma l'hanno lasciato, invogliati dagli incentivi per andarsene e dalla prospettiva di una pensione a portata di mano, nel 2012 o magari un po' più tardi, nel 2013. E invece dopo la riforma Monti-Fornero si ritrovano senza reddito e con tempi di attesa per la pensione che, di colpo, si sono allungati ai cinque o sei anni con picchi che arrivano ai nove.

Sono i così detti lavoratori esodati su cui è intervenuto ieri il Presidente della Repubblica. «C'è una questione aperta che i sindacati rivendicano e di cui credo che il governo stia studiando la soluzione» ha detto Giorgio Napolitano.

Il problema è che non si tratta di pochi casi ma di diverse centinaia di migliaia di persone. Le cifre esatte sui cosiddetti esodati sono ancora indefinite. «Non c'è ancora il dato definitivo» ha detto ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Le stime iniziali del governo parlavano di 50 mila casi, ma la quota è stata rivista al rialzo dalla Cgil che ne ha contati 200 mila. Secondo stime circolate in questi giorni arriverebbero addirittura a quota 350 mila, sette volte tanto le valutazioni iniziali fatte dai tecnici.

Un vero e proprio popolo che sta affiorando con forza dalle pieghe della riforma. Tutti quanti prima di fare il grande passo avevano valutato bene ogni aspetto della nuova strada che stavano per prendere. Hanno fatto bene i conti con i risparmi che avevano in banca e con le spese in arrivo. Si credevano tranquilli e tutelati, anche perché avevano firmato accordi - magari collettivi - ben precisi, che li ponevano al riparo da sorprese.

Certo è che il governo ora dovrà individuare la strada migliore da percorrere per tutelare questi lavoratori. Ma allo stesso tempo dovrà riuscire anche a salvaguardare le risorse dell'Inps e quindi il bilancio pubblico. L'esecutivo sta cercando una soluzione e ha assicurato che entro il 30 giugno del 2012 verrà varato un decreto ad hoc. Sul tema nei giorni scorsi è intervenuta la stessa Elsa Fornero che il 19 marzo ha detto che «sono molti più del previsto», per

cui «occorre trovare criteri equi per tutelare prima di tutto i più deboli».

Intanto cresce il numero di segnalazioni alle redazioni dei giornali. Come quella di Maurizio 57enne di Gessate, in mobilità dal dicembre 2008. «Dal mese di luglio sono senza un reddito. Ho maturato il diritto alla pensione, i 40 anni li ho fatti nel marzo 2011, la mia data di pensione (indicata come certa sugli accordi presi all'atto del mio licenziamento) era 1/7/2011. La legge 122 ha spostato le finestre di uscita di un anno. Ed io sono entrato in un limbo in un vuoto incredibile, non ero più mobilitato e neppure pensionato. Fatto sta che hanno smesso di pagarmi le indennità di mobilità, ma non mi pagano la pensione».

Ma quello degli esodati non è il solo problema sul tavolo del governo. Tra i nodi che stanno venendo al pettine c'è anche la questione delle ricongiunzioni onerose, previste dalla legge 122 del luglio scorso. Tanti i casi, come quello di Claudio: «Ho 55 anni e tra cinque o sei anni sarei andato in pensione per anzianità con più di 40 anni di contributi versati, più o meno per periodi uguali, all'Inps e all'Inpdap. Ora ho saputo che la mia ricongiunzione di tutto all'Inps avrà un costo di 135.000 euro». Cifre stellari come quella chiesta a Bruno: «per ricongiungere 32 anni di contributi versati nelle casse Inpdap agli otto dell'Inps mi sono stati chiesti dall'Inps 299.605 euro. Da pagare in «comode» 190 rate mensili da 1.576,87 euro l'una, per 15 anni. Vicenda analoga anche quella di «nicsummo», un ex dipendente della società Postel SpA del gruppo Poste Italiane che dopo aver versato per 30 anni i contributi all'Inps e per altri 12 a Ipost, ora si ritrova con un conto ulteriore di 70 mila euro da pagare per avere il diritto alla pensione.

IN PIAZZA IL 13 APRILE

Cgil, Cisl e Uil protestano insieme

DI CHIARA PRIVITERA

■ Dalla prossima settimana, quando probabilmente approderà alle Camere, il dibattito sulla riforma del lavoro entrerà nel vivo e a quel punto potrebbe essere corretta e approvata in fretta. Molto in fretta: trenta giorni appena. Per ora, tuttavia, le limature sulle posizioni non eliminano le tensioni sul nodo lavoro. Ma se aumentano le distanze nella maggioranza, tra i sindacati si riducono.

Dopo anni, infatti, si tornerà a manifestare in maniera unitaria il 13 aprile a Roma. Cgil, Cisl, Uil e Ugl agiranno contro «l'intervento disastroso sulle pensioni», ma anche sul nodo «esodati» e sul tema delle ricongiunzioni onerose. Anticipata, dunque, anche la manifestazione che la Cgil aveva indetto per il 17. Intanto quella di ieri è stata una giornata segnata da manifestazioni e scioperi che hanno riguardato le più diverse categorie di lavoratori e nuove proteste percorreranno il Paese anche nei prossimi giorni.

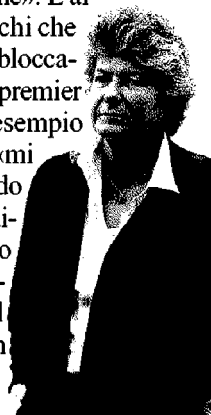
Si è cominciato con i metalmeccanici della Uilm che hanno incrociato le braccia per quattro ore. Una risposta sul tema dell'articolo 18 - soprattutto per la parte relativa ai licenziamenti economici - è quello che hanno chiesto. Anche perché è necessario intervenire «prima dell'estate», ha sottolineato il segretario generale Rocco Palombella che ha parlato ai componenti della direzione nazionale riunitasi per l'occasione. «Non mi stupisce che siano i metalmeccanici - ha detto Susanna Camusso a margine di un incontro con alla stampa estera - i primi a protestare», spiegando come proprio questo sia uno dei settori più in crisi e in difficoltà che teme che «quello strumento venga usato per risolvere i problemi che altrimenti dovrebbero essere risolti diversamente». E poiché la previsione è di passaggi articolati e prolungati sul tema, spiegano dalla Uilm, «non escludiamo ulteriori manifestazioni e azioni di lotta, oltre a quella di oggi (ieri ndr)».

Anche l'organizzazione sindacale Unicobas Scuola ha organizzato ieri la sua giornata di protesta. Provenienti da tutt'Italia amministrativi, tecnici, ausiliari e insegnanti tecnico pratici della scuola ex Enti Locali si sono trovati in piazza Montecitorio per far sentire la loro voce: «Ci è stato azzerato il servizio svolto prima di passare alle dipendenze dello Stato», hanno spiegato. Hanno chiesto l'applicazione della sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo e allo

Stato di rivedere la questione della progressione economica sottratta.

Per l'intera giornata di venerdì annunciano la serrata anche gli oltre 3000 dipendenti delle farmacie comunali che protestano contro il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto ormai da oltre 15 mesi. Dopo sei settimane di stop, invece, ieri le imprese di autotrasporto di Bisarche Italiane (che avevano messo in ginocchio la filiera della produzione e della distribuzione) hanno accettato di sospendere lo sciopero per verificare gli impegni sottoscritti dalla committenza. Lo stesso sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, Guido Improta, aveva auspicato un ritorno «immediato alla normalità». Fiat ha giudicato positivamente la decisione delle bisarche, anche se ha aggiunto che il danno economico è stato elevato e che pertanto saranno necessarie nuove fermate produttive per smaltire il numero di automobili ferme negli stabilimenti.

Ma per tutta la giornata di ieri non è mancato anche una sorta di confronto a distanza. Il premier Monti da Tokyo ha sottolineato che fra le ragioni che hanno portato ad una diminuzione degli investimenti in Italia c'è anche l'attuale normativa sul lavoro e che «le imprese hanno paura di assumere perché è molto difficile licenziare anche per ragioni economiche». E alla domanda sui possibili rischi che la riforma del lavoro venga bloccata dai malumori nel paese, il premier si è detto «fiducioso» e l'esempio delle pensioni, ha aggiunto, «mi lascia ben sperare». «Credo che non sia mai stato in discussione che il Parlamento approverà la riforma - gli risponde Susanna Camusso - il tema è come la cambia non se la approva o meno».



LA FOTOGRAFIA I numeri del fenomeno

Lavoratori «a tempo» tra tutele e contributi

*Con le Apl ricollocati in 2 anni 73 mila addetti in mobilità
Ma ora gli occupati in affitto costeranno l'1,4% in più*

Diego Luigi Marin

■ Dentro e attorno a una riforma del mercato del lavoro che si attende definita entro l'estate, prendono corpo novità connesse all'impiego temporaneo. La somministrazione è tornata in primo piano con l'approvazione da parte del consiglio dei ministri di un provvedimento che, ribadendo la parità di trattamento tra lavoratori in affitto alle imprese e dipendenti tradizionali del medesimo livello, elimina l'obbligo per le agenzie per il lavoro (Apl) di indicare la causa specifica del contratto qualora la chiamata riguardi interinali appartenenti a categorie svantaggiate. Non più, dunque, solo gli iscritti alle liste di mobilità, come già avviene dal 2010 in virtù di una norma contenuta nella legge finanziaria, ma anche lavoratori over 50, con scolarità ferma alla terza media, assegnatari di ammortizzatori sociali, anche in deroga, disoccupati senza lavoro da due anni o privi di una regolare retribuzione da più di un semestre, e altri soggetti deboli, da chi vive solo trovandosi con una o più persone a carico, ai membri di minoranze nazionali. Una semplificazione stabilita dal decreto legislativo n. 24 del 2 marzo scorso, con cui si recepisce la direttiva comunitaria 2008/104/Ce e che entrerà in vigore il prossimo 6 aprile.

Stando ai dati di Assolavoro, l'associazione che riunisce il 90% delle Apl, la somministrazione è vincolata dall'obbligo della causa già permesso di ricollocare, nei due anni passati, oltre 73 mila lavoratori in mobilità (quasi un terzo dei quali sopra i 44 anni), con l'effetto indotto di un risparmio per lo Stato nell'ordine dei 200 milioni di euro, altrimenti destinati ad ammortizzatori sociali e sgravi fiscali. Peraltro, come ha dimostrato l'esperienza tedesca degli anni '90, la somministrazione svolge una funzione anticiclica e appare inoltre uno strumento in linea con gli obiettivi di integrazione

dei lavoratori immigrati. Il principale atout delle Apl consiste negli oltre 5 milioni di curricula a loro disposizione e alla possibilità di attivare percorsi mirati di formazione, funzionali a intercettare di volta in volta le richieste del mercato del lavoro. Con l'obbligo che almeno la metà di chi vi prende parte trovi in seguito un'effettiva ricollocazione.

Un modello primario di flessibilità tutelata che i rappresentanti delle Apl puntano a rendere il contratto prevalente tra le forme di lavoro temporaneo previste dalla normativa, così come l'apprendistato si prepara a diventare il canale privilegiato di avviamento all'impiego dei più giovani. Un'istanza che si fa forte anche della considerazione che per i lavoratori «somministrati» si registrano le percentuali più alte di stabilizzazione. Quanto alla riforma del mercato del lavoro, che aumenta i costi dei contratti a tempo determinato, essa prevede pure per gli occupati in affitto l'incremento dell'1,4% dei contributi, con il quale finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Da Assolavoro giunge però la richiesta di una deroga per l'impiego a chiamata: il rischio da scongiurare è che l'aggravio venga recuperato dalle Apl sottraendolo alla quota del 4% sulle retribuzioni complessive che esse già versano a Forma.Temp, il fondo per la formazione dei lavoratori in somministrazione: l'organismo lo scorso anno ha finanziato quasi 30 mila progetti formativi per un totale di circa 2 milioni di ore, a vantaggio di 185.600 partecipanti. Il dettato della riforma al vaglio del Parlamento prevede inoltre l'obbligo di una comunicazione amministrativa per ogni chiamata di lavoro. Oggi gli occupati in somministrazione sono circa l'1,2% del totale, contro una media europea del 2%; più precisamente, nel 2011 hanno raggiunto le 514.545 unità, per 1.192 milioni di missioni, valori entrambi in crescita del 10% sul 2010. La do-

manda di lavoratori in affitto è trainata dalle imprese medio-grandi e soprattutto dell'industria manifatturiera, che ne assorbe il 52%, cui seguono i settori del credito, servizi alla persona e informatica, del commercio e dei servizi pubblici.

IN RITARDO

Nel nostro Paese i lavoratori «in missione» rappresentano solamente l'1,29% del totale

IL FENOMENO

Somministrazione nel 2011
(e variazione sul 2010)

	Occupati	514.545	+10,4%
	Equivalenti a tempo pieno	225.561	+16,1%
	Missioni	1.191.554	+10,3%
	Ore retribuite	316 milioni	+8,9%

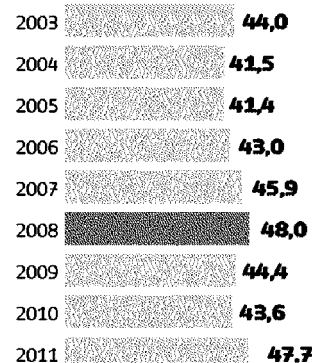
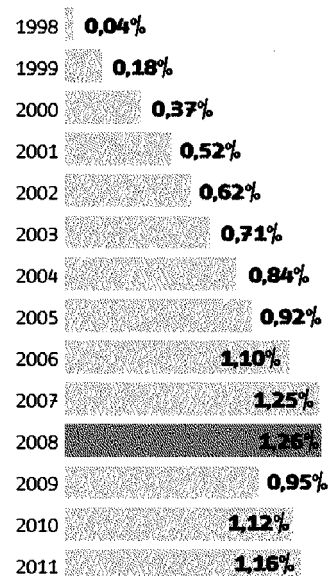
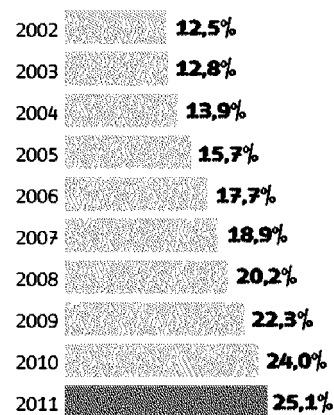
Interventi Forma.Temp nel 2011
(previsioni)

	Progetti formativi	29.950
	Allievi	185.600
	Ore di formazione erogate	1.198.800
	Investimenti (euro)	139.309.500



**Durata della missione
di lavoro interinale**

(media giornate retribuite)

**Incidenza dell'occupazione
interinale su quella complessiva****Quota di lavoratori interinali
con almeno 40 anni di età**

CONTRIBUTI.IT

NAPOLITANO E I TRE SINDACATI A DIFESA DEGLI "ESODATI"

Protesta unitaria in aprile dopo le denunce di Report e del Fatto

di Salvatore Cannavò

La vicenda dei lavoratori incentivati all'esodo, rimasti senza stipendio e senza pensione, sta diventando un tema sempre più centrale sia a livello politico che sindacale. Almeno a sentire le parole più autorevoli che sul piano istituzionale possano essere pronunciate, quelle del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: "C'è una questione aperta che i sindacati rivendicano e di cui credo il governo stia studiando la soluzione" ha risposto Giorgio Napolitano ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulla manifestazione unitaria per il 13 aprile indetta da Cgil, Cisl e Uil. La novità, infatti, è proprio la scelta dei tre principali sindacati di ricorrere alla mobilitazione su una vicenda che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori.

IL PRESIDIO unitario si terrà il 13 aprile presumibilmente a Montecitorio. I tre sindacati hanno infatti unificato iniziative che erano partite in modo separato (il 17 aprile la Cgil mentre la Cisl stava preparando un'iniziativa per il 12 aprile). "Il governo e il Parlamento, spiega il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, devono risolvere il problema di centinaia di migliaia di persone che sono rimaste già senza stipendio e senza pensione per effetto della riforma". "Un qualunque governo decente deve garantire la validità di patti precedentemente sottoscritti: si pone un problema di credibilità" osserva invece il segretario Uil, Luigi Angeletti mentre la Cgil, aggiunge, con Susanna Camusso, che quella del 13 "è una manifestazione di tutti i lavoratori" di quelli esodati ma anche "di tutti quei lavoratori che per effetto delle norme delle finanziarie del governo precedente si trovano a dover affrontare ricongiunzioni

molto onerose per poter ricostruire le loro carriere pensionistiche".

LA MANIFESTAZIONE giunge dopo alcuni giorni di risalto mediatico alla vicenda grazie alla trasmissione Report di Rai3 e a cui ha contribuito anche il Fatto quotidiano. Qualcosa quindi si muove anche se dal governo non giungono ancora notizie certe. Il ministro Fornero ha indicato il limite del 30 giugno per risolvere il problema e al ministero si assicura che gli uffici stanno lavorando. Però non si riescono ad avere cifre certe sul fenomeno né indicazioni su quante siano le risorse necessarie da reperire. Ricordiamo che i lavoratori in oggetto sono quelli che hanno firmato accordi individuali o collettivi con le aziende per abbandonare il posto di lavoro in cambio di un incentivo che li accompagnasse alla pensione. Ma con i nuovi criteri stabiliti dalla riforma della pensione si sono ritrovati senza stipendio e senza pensione, in una sorta di terra di nessuno. Il governo ha stanziato dei fondi (240 milioni per il 2013 poi portati a 245) che però dovrebbero bastare per 65 mila persone circa. Solo che il fenomeno riguarda un numero 3 o 5 volte maggiore a seconda delle stime. Il problema delle stime non riesce a essere risolto. Nemmeno dall'Inps. Ieri, nel corso dell'audizione presso la Commissione Lavoro della Camera, il presidente dell'istituto previdenziale, Aldo Mastrapasqua, non ha saputo dare cifre affermando che "il dato definitivo" ancora non c'è ma che al ministero del Lavoro esiste un tavolo tecnico. Intanto crescono le domande di rassicurazione da parte dei lavoratori privati di un diritto su cui avevano impostato la propria vita.

NEL FRATTEMPO le cose potrebbero complicarsi ulteriormente. È Vera Lamonica,

della Cgil, a definire "un accanimento" la circolare con cui l'Inps applica le riforme del governo. Ad esempio, osserva Lamonica, i lavoratori "esodati" potrebbero vedersi applicare l'incremento dell'età relativo alla speranza di vita - che è incorporato automaticamente nei nuovi criteri stabiliti dalla riforma Fornero. Così, l'obiettivo della pensione rischia di divenire una meta che si allontana nel tempo.



MILENA GABANELLI "Il ministro deve dare il buon esempio"

"Fornero faccia un sacrificio sulla sua pensione"

di Luca Telese

Caro ministro Fornero, rinunci alla sua pensione retribuita, applichila se stessa alle stesse leggi che avete imposto agli italiani". Milena Gabanelli - assieme a tante altre inchieste - ha il merito di aver sollevato e denunciato (come questo giornale) la vicenda dei tanti italiani rimasti senza stipendio e senza pensione (malgrado i patti stipulati) per effetto della riforma Fornero. E subito dopo ha chiesto alla ministra del Welfare un passo importante.

Milena, con uno strappo rispetto alla tradizione di Report, oltre all'inchiesta, hai scelto di lanciare una sfida diretta al ministro Fornero. Perché?

Non è una sfida, è un suggerimento, è quello che io farei se fossi al suo posto.

Si tratta solo di una provocazione intellettuale o ti aspetti una risposta concreta?

Non è il tempo delle provocazioni, ma quello delle proposte e delle azioni.

Quali?

Il ministro ha un compito orribile, grazie alle classi politiche precedenti che non hanno saputo fare scelte impopolari. Ora lei è costretta a dire 'stringi i denti e vai', ma in questo deve discernere, ed essere capace di un gesto simbolico.

Qual è la cosa più grave che avete messo in luce con la vostra inchiesta?

Che la riforma non toglie qualcosa a qualcuno, come sempre avviene quando sei costretto a tagliare, bensì lascia migliaia di persone senza niente, e parliamo di persone che il loro dovere lo avevano fatto.

Hai usato parole drammatiche per raccontare la condizione degli esodati. Cosa è più grave, per te? Il problema materiale di questi lavoratori o la rottura simbolica di un patto sottoscritto dallo Stato?

La rottura - se non vengono fatte modifiche - non è simbolica, ma concreta, e spezzare il rapporto di fiducia in un momento come questo anziché mettere in moto il paese, lo depri-

me.

Dal punto di vista economico intendi?

Io non sono un'economista, ma mi chiedo 'come possono ripartire i consumi se migliaia di persone si ritrovano sull'orlo dell'indigenza?'. Anche se so che chi fa le leggi non può permettersi di avere il cuore 'tenero'.

Sei favorevole alla riforma?

Sì, allungare l'età pensionabile è giusto, ma poi deve anche andare sul campo e adeguare il tiro a seconda delle situazioni, perché le persone non sono 'cose'.

I problemi che Report pone chiamano in causa i cosiddetti "diritti acquisiti". È giusto che a pagare il prezzo della riforma sia chi si trova in mezzo al cambio di regime mentre nessuno pensa di toccare i baby pensionati?

Credo che il ministro Fornero quando dice che è stato incaricato un governo tecnico perché c'era un lavoro sgradevole da fare, abbia ragione. Per questo mi aspetto che vengano prese decisioni sgradevoli anche per coloro che ci hanno trascinato in questo imbuto, e la retroattività valga anche per i parlamentari. Perché per loro il metodo contributivo deve partire solo da quest'anno?

Puoi fare degli esempi?

Certo. Perché non sospendere la pensione a chi percepisce contemporaneamente un fior di stipendio? Perché non ritoccare le pensioni di coloro che hanno versato contributi per 14 anni e stanno incassando da 30 o 40 anni? Può il presidente dell'Inps occupare 25 poltrone? Solo un governo tecnico può permettersi di impostare politiche che vadano più in là di un mandato, le cui ricadute si possano trasforma-

ai fatti suoi per questo siamo qui

re in crescita.

Dall'inchiesta di Report emerge la vostra convinzione che quella previdenziale sia una bomba sociale pronta a esplodere, è così?

La mia sola convinzione è che la questione previdenziale è un grande problema, mi auguro che ci siano degli aggiustamenti, e che nessuno si richiuda nella sua misera rassegnazione.

Quali reazioni sono arrivate a voi in redazione dopo l'inchiesta?

Tanti ringraziamenti da parte di un popolo che si è sentito rappresentato, ma quello che mi ha colpito è il fatto che i più giovani dicono di essere riusciti a capire un meccanismo complicato, e per questa ragione non hanno mai dato importanza alla questione 'contributi', come se non li riguardasse.

Come voi abbiamo avvertito una ondata di rabbia e sdegno nel popolo degli esodati. La reazione della politica ti sembra adeguata?

La politica pensa solo ai fatti suoi... per questo abbiamo un governo tecnico. La vera domanda è: 'Fra un anno saremo ancora qui a fare i conti con gli stessi soggetti? Quelli che ci hanno trascinato fin qui?'. Non oso rispondere.

I tecnici hanno "un compito orribile"

“Le persone non sono cose La politica pensa solo



Contro le pensioni Se i sindacati si svegliano 4 mesi dopo

di **MATTIAS MAINIERO**

Eccolo qui, il grande incubo che ritorna: il gioco delle parti, gli equilibri, il vecchio mondo che chiede e riottiene il suo posto a tavola. L'Italia che si impantana di nuovo.

Notizia numero uno. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso: il 13 aprile scenderanno in piazza, a Roma, contro «l'intervento disastroso sulle pensioni». Avete letto bene: ieri, mercoledì 28 marzo (...)

(...) dell'anno 2012, le tre maggiori sigle sindacali italiane hanno scoperto che tre mesi fa il governo ha varato una riforma a loro dire sbagliata. E hanno stabilito, unitariamente, che devono manifestare. Con comodo, però, fra una quindicina di giorni. A conti fatti, ritardo di quattro mesi. Dopodiché, noi potremmo anche fermarci qui e non aggiungere nulla alla strabiliante lentezza sindacale. Se non fosse per un piccolo particolare, che tutti conosciamo.

Notizia numero due, nota e stranota. Il governo Monti, oltre a riformare tre mesi fa le pensioni degli italiani, ha anche messo mano, proprio in questi giorni, alla riforma del mercato del lavoro. E lo ha fatto - sappiamo anche questo - non con decreto legge, come era auspicabile, ma con un disegno di legge. L'esecutivo dei tecnici, quelli che erano stati chiamati per ammodernare l'Italia e varare in tempi rapidi i provvedimenti che dovevano essere varati, ha deciso di comportarsi come un qualsiasi governo politico, spesso più attento ai risultati elettorali che ai risultati delle riforme: concertazione, discussioni, infinite limature, qualche contentino. Ha cambiato rotta: dal decisionismo della prima ora, o si fa così o l'Italia affonda, alle tavole rotonde. Dalla gara contro il tempo alla gara a mettere tutti d'accordo.

Notizia numero tre: voi che vi eravate illusi, voi che avevate accettato la «sospensione tecnica della democrazia» in cambio di un'Italia più moderna ed efficiente, dovete ricredervi. La democrazia è stata sospesa e i tecnici sono

arrivati al governo. Su questo non ci sono dubbi. Il guaio, però, è che qui non è cambiato assolutamente nulla.

Domanda: secondo voi, il sindacato è completamente e unitariamente rincretinito? A tal punto rimbecillito da non rendersi conto che protestare oggi per una riforma che ha tre mesi

di vita è cosa inutile e ridicola? Secondo noi, no: nel pieno possesso delle sue (scarse) facoltà mentali, il sindacato fa la mossa, nella speranza che qualcuno ancora una volta ci caschi. Scende in piazza, consapevole del fatto che in molti penseranno ad una protesta contro la riforma del mercato del lavoro, ultima nata in casa Monti. E invece la protesta è contro la riforma delle pensioni, che è ormai quasi maggiore.

Il sindacato fa ammuina per giustificare la sua esistenza in vita (e le sue quote sindacali). E lo può fare perché Monti, non sappiamo quanto consapevolmente o inconsapevolmente, ha deciso di abdicare al suo ruolo tecnico.

Un tecnico è un tecnico. Arriva perché la politica si è inceppata, fa le cose che ritiene giusto fare, poi toglie il disturbo e torna all'università ad insegnare. Il tecnico Monti: arriva perché la politica è in fase di stallo, comincia a fare le cose come tecnica comanda, poi cambia strada e diventa politico.

Scusate, e scusi soprattutto lei, professore: ma che tecnico è questo strano politico che nessuno ha votato e che governa come se avesse vinto le elezioni e dovesse ricandidarsi alla prossima tornata? E che sindacato è quello che non ha vergogna di protestare per una riforma già in essere da mesi?

Breve cronologia dei fatti: il 6 dicembre il governo vara il cosiddetto «decreto salva Italia». L'articolo 24 prevede nuove regole per andare in pensione. Il 22 dicembre il decreto è convertito in legge. Successivamente, e siamo giunti a febbraio, il cosiddetto decreto Milleproroghe apporta alcune modifiche e integrazioni all'articolo 24 del Salva Italia. E ad aprile il sindacato va piazza. Una protesta postuma, inutile, forse addirittura dannosa e anche abbastanza ridicola. Ma unitaria.

Bentornata, vecchia politica. Ora, se vuole, il sindacato può anche protestare per l'abolizione della scala mobile. I fatti risalgono a vent'anni fa. Ma governa Monti, il tecnico che se la prende comoda e che cerca il consenso. Mai dire mai.

TEM CALDI

IL NODO «ESODATI»

Sindacati in piazza a Roma 13 aprile contro la riforma delle pensioni. In particolare, si solleva il problema dei 350mila «esodati», coloro che hanno lasciato il lavoro prima del 4 dicembre 2011 ipotizzando di andare in pensione con le vecchie regole e che rischiano di restare senza lavoro e senza assegno.

LE RICONGIUNZIONI ONEROSI

C'è un tavolo aperto al ministero del Lavoro che dovrebbe mettere a punto un decreto entro il 30 giugno. I sindacati chiederanno anche di risolvere anche la questione delle ricongiunzioni onerose, per chi passa dall'Inpdap e dagli altri fondi speciali (fondo volo, ferrovie eccetera) all'Inps.



L'intervento

L'invito di Assolavoro

Integrare servizi pubblici e agenzie

di Agostino Di Maio *

Nelle 26 pagine della riforma del Governo del mercato del lavoro solo le ultime due trattano il tema delle politiche attive per il lavoro e della riorganizzazione dei servizi per l'impiego. Al di là di questo dato quantitativo, pure assai sintomatico, sorprende soprattutto l'approccio nel suo insieme che appare molto prudente. Forse anche per questo motivo questa parte della riforma è stata sinora trascurata anche dai principali commenti, tutti centrati sui temi caldi della flessibilità in «entrata» ed «in uscita». Gli enunciati del documento governativo sulle politiche attive appaiono tutti in linea di massima condivisibili. Ma poiché, come diceva con Einaudi, «il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla» tocca diffidare di affermazioni sulle quali tutti si dicono d'accordo, soprattutto su un terreno come quello della qualità dei servizi al lavoro che attiene ai diritti di cittadinanza dell'individuo e, più specificatamente, al diritto sociale al lavoro (articolo 4 della Costituzione).

La verità è che oggi la rete dei servizi pubblici fa (molta) fatica ad offrire le risposte di cui i cittadini hanno bisogno. Basti pensare che - come conferma un recente studio Isfol - 3 occupati su 10 (30,7%) hanno ottenuto l'attuale impiego grazie alla segnalazione di un qualche parente mentre la percentuale di intermediazione dei servizi pubblici si ferma al pari al 3 per cento (3,4%).

Vista l'ampiezza della crisi economica in atto occorre fornire al Paese risposte tempestive ed efficaci. Se questo è vero una riflessione sull'«infrastruttura» del mercato del lavoro del nostro Paese e sulla sua concreta capacità di rispondere ai nuovi bisogni deve partire da ciò che esiste, e che funziona. Senza aspettare i tempi di una riforma di là da venire occorre rapidamente ragionare sulle modalità di integrazione

tra la rete dei servizi pubblici con quella delle Agenzie per il lavoro che ormai hanno assunto un ruolo autonomo di vera e propria «infrastruttura» (con più di 2.500 filiali su tutto il territorio ed oltre 10 mila dipendenti diretti specializzati nei diversi servizi).

L'obiettivo nell'immediato deve essere quello di stimolare la nascita di modelli di raccordo tra tutti i soggetti che operano nel mercato del lavoro (la legislazione vigente parla opportunamente di «servizi per il lavoro», mentre il documento del Governo si attarda sintomaticamente sulla vecchia definizione dicotomica tra servizi pubblici e servizi privati) contribuendo a costruire un'infrastruttura stabile per l'attività di intermediazione, di ricollocazione e per le politiche attive per il lavoro in generale.

Vanno quindi messi a sistema meccanismi che portino ad una veloce attuazione dei progetti di politica attiva secondo logiche di efficienza organizzativa, efficacia e velocità gestionale e che mettano il candidato al centro di

golo candidato e finalizzati al suo effettivo reinserimento nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda gli strumenti da porre in campo varie sono le tecniche oggi a disposizione, una delle quali prevede l'attribuzione al singolo soggetto di una «dote» da utilizzare presso gli operatori accreditati per l'acquisizione dei servizi di cui ha bisogno, secondo una logica di libertà che premia fortemente sia l'autonomia di ciascuno nello scegliere gli operatori con la migliore reputazione, che l'autodeterminazione del singolo. Su questo ultimo tema, occorre sollecitare la responsabilizzazione di tutti i soggetti, ivi compresi i singoli: vanno finalmente rese concretamente esigibili quelle norme che prevedono la revoca del sussidio nel caso di rifiuto ingiustificato di un lavoro congruo da parte del percettore del sussidio. È un principio di civiltà. In un momento in cui si parla tanto di modello danese proviamo a rendere più «danesi» i comportamenti di ciascuno, iniziando anche da qui.

**Direttore Assolavoro, Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro*

NON SOLO FLESSIBILITÀ «Revocare il sussidio a chi rifiuta senza motivo un lavoro congruo»

una rete di servizi fatti su misura. Per fare ciò occorre necessariamente partire da un principio di sussidiarietà vera, con il soggetto pubblico che investe ed indirizza le misure, con la responsabilità del monitoraggio e del controllo dei risultati, valorizzando e integrando ciò che già esiste e funziona bene (privati) secondo logiche di efficacia, efficienza, sostenibilità. Contemporaneamente occorre riorientare velocemente le politiche cosiddette «passive» verso quelle attive, passando da una logica risarcitoria (che finisce con l'intrappolare il percettore dei sussidi) all'erogazione di servizi incentrati sul sin-



AVVOCATI

Confronto fra Cassa e Fornero

Alberto Bagnoli, presidente della Cassa forense ha incontrato ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. «Un incontro franco e costruttivo - dice Bagnoli - abbiamo esposto al ministro le ipotesi di intervento che stiamo studiando per raggiungere l'equilibrio a 50 anni e abbiamo raccolto spunti interessanti».

Dal colloquio, durato un'ora, sono arrivati due importanti chiarimenti: per garantire l'equilibrio di bilancio delle Casse si potrà conteggiare anche il rendimento del patrimonio e il contributo integrativo degli avvocati, che dovrebbe scendere dal 4 al 2% nel 2016 potrebbe restare al 4% senza limiti temporali.



DOPO LA RIFORMA FORNERO

Cresce l'importanza
della pensione integrativaCome funzionano e quali vantaggi danno
i prodotti offerti dalle compagnie assicurative

a cura di Luca Silvestrini

Il welfare al quale eravamo abituati, con l'assistenza sanitaria garantita a tutti e una pensione molto vicina all'ultimo stipendio, è stato definitivamente spazzato via dal governo Monti. La realtà è che il momento dell'addio al lavoro si allontana. Uomini e donne, impiegati e partite Iva, riceveranno l'assegno Inps dopo aver superato la soglia dei 68-70 anni. «Si arriva a questa età a causa dell'abolizione delle pensioni di anzianità, dei 40 anni di contributi e dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita», dice Sergio Contino, presidente di Assoprevi. «Gli anni di lavoro in più influiscono positivamente sulla futura pensione. I lavoratori che oggi hanno tra i 30 e i 40 anni riceveranno un assegno di quiescenza che sarà intorno al 70% dell'ultimo stipendio, mentre prima della riforma Monti-Fornero la percentuale era al 62%. I vantaggi crescono per i cinquantenni che arriveranno all'80% invece del 64%. Resta comunque da coprire il 20%-30% dell'ultima retribuzione. Una soluzione è la previdenza integrativa, composta da tre filoni: i fondi pensione negoziali che nascono da contratti o accordi collettivi anche aziendali (come il fondo Cometa del metalmeccanici o il Fonchim dei chimici); i fondi pensione aperti, istituiti da banche, società di intermediazione mobiliare, compagnie di assicurazione e società di gestione del risparmio, ai quali si può accedere in forma collettiva o individuale; i Pip, piani individuali pensionistici proposti dalle stesse compagnie. Questi ultimi sono le uniche

forme di previdenza complementare che ha visto crescere le adesioni nell'ultimo anno. Come mai? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi del Pip? Lo abbiamo chiesto ad Antonella Maier, responsabile vita di Assicurazioni Generali, che tra le proprie offerte ha anche *Valore pensione* (questo prodotto, per agevolare l'ingresso dei giovani lavoratori nel mondo della previdenza complementare ha azzerato per i primi due anni i carichi ai sottoscrittori under 40).

Domanda. L'unica forma di previdenza complementare che è cresciuta nell'ultimo anno sono i Pip: quali sono a suo avviso i motivi della crescita?

Risposta. I Pip sono molto apprezzati dai clienti, soprattutto in tempo di crisi, perché consentono l'accesso a linee agganciate alle gestioni separate, espressamente riservate ai clienti dei piani. Si tratta di strumenti a consolidamento annuale del risultato, con la garanzia di ottenere almeno il 2% all'anno sui premi netti. Un altro valore aggiunto del Pip è che, attraverso la consulenza di un esperto come l'agente assicurativo, può essere tarato in base a età, propensione al rischio ed esigenze di garanzia e rendimento di ciascuno.

D. Si dice che i Pip abbiano carichi troppo alti: è davvero così?

R. A mio avviso no. I costi di un prodotto sono sempre collegati al valore della soluzione prescelta e alla qualità del servizio che si riceve; inoltre, ciò che fa la differenza, è lo strumento finanziario collegato al Pip, soprattutto in un'ottica di medio lungo termine. Un esempio: nell'attuale contesto finanzia-

rio, caratterizzato da elevata volatilità sia nel comparto azionario, sia in quello obbligazionario (governativo e corporate), grazie ai meccanismi tipici delle gestioni separate abbiamo garantito performance stabili anche in scenari economici molto difficili come questo. A conferma di questo, la nostra *Gesav Global*, gestione riservata ai Pip, registra un rendimento netto medio negli ultimi cinque anni pari a 4,26% (con un rendimento medio 2007-2010 del 4,41%, si posiziona tra le top ten del mercato in base all'ultima relazione Covip sul 2010).

D. Valore Pensione punta sui quarantenni: come mai?

R. Lo scorso ottobre 2011, anticipando il dibattito attuale, Generali ha predisposto un'iniziativa dedicata agli under 40 per avvicinare i giovani alla previdenza. Mi piace sottolineare che il presupposto dell'iniziativa consiste nel rendere le persone consapevoli che un piano previdenziale debba essere iniziato prima possibile. Sappiamo che ci stiamo rivolgendo a una fascia di persone in una fase della vita in cui si ha difficoltà nel progettare il proprio futuro, e potrebbe essere troppo oneroso destinare una parte del proprio reddito alla previdenza. Sosteniamo, però, che la continuità dei versamenti, anche di piccolo importo, permetta di sfruttare al meglio il meccanismo tipico dei contratti di assicurazione che trova la sua massima espressione su orizzonti medio-lunghi, come quello della vita lavorativa di un giovane aderente. Proprio per agevolare l'adesione a Pip Valore Pensione abbiamo lanciato un'iniziativa dedicata agli under 40 anni, azzerando i ca-



ricamenti delle prime due annuità di premio e incentivando la modalità di addebito automatico della tariffa.

D. Si possono sospendere i versamenti al Pip o chiedere anticipi come accade con il Tfr? Sono previsti premi minimi?

R. Le forme pensionistiche non hanno alcun vincolo di premio, né in termini di importo (si può accendere una posizione anche con 50 euro), né in termini di regolarità di versamenti. Questo anche nel rispetto di un'ottica di precarietà lavorativa iniziale. La costanza nei versamenti permette di raggiungere l'obiettivo di integrazione pensionistica per il quale il piano era stato sottoscritto. Ci sono alcune tipologie in cui è possibile ottenere l'anticipo: in qualsiasi momento, per spese sanitarie dovute a eventi gravissimi per sé, per il coniuge o per i propri figli; dopo otto anni dall'iscrizione per l'acquisto della prima casa per sé o per i figli; sempre dopo otto anni per ristrutturazioni oppure (con importi più limitati) per altre esigenze.



Antonella Maier